QSP
Quaderni di Storia Pompieristica

n. 25
04
2023

L'INCENDIO DEL PALAZZO ODESCALCHI E LA RIFORMA DEL CORPO DEI VIGILI DI ROMA

Edizione speciale per la rivista "Antincendio"

www.impronteneltempo.org
www.insic.it

PERIODICO DIGITALE GRATUITO DI CULTURA E MEMORIA STORICA DEI VIGILI DEL FUOCO, RISERVATO AGLI APPASSIONATI E CON DIFFUSIONE ON-LINE - ANNO 3° - 2023

EDITORIALE

La storia dei Pompieri-Vigili del Fuoco è costituita da molte pagine gloriose, ma qualche volta pure da clamorosi insuccessi che tuttavia servirono da lezione per evolvere il servizio attraverso un'accorta valutazione degli errori commessi e un'attenta analisi delle differenti realtà sviluppatesi territorialmente in altro miglior modo.
In questo ambito si colloca quanto avvenne tra gli anni 1885-1887 a Roma, con l'atteggiamento supponente palesato dal comandante del Corpo, ing. Ingami, nei confronti del primo Congresso dei pompieri italiani, tenutosi nel 1886 proprio nella capitale. Questo coincise con il trascurato comportamento verificatosi durante alcuni disastrosi incendi avvenuti nel centro della capitale. L'atteggiamento mostrato dal Comune, in particolare per conto del comandante dei pompieri, forse perché ispirato dall'avversione di un settore del ministero dell'istruzione nei confronti dei ginnasiarchi organizzatori: Reyer, Baumann e Valle che diedero origine, nei tre anni precedenti, alla prima rivista interamente dedicata alle problematiche dei Pompieri. Proprio lo spirito di rivalsa dei curatori del periodico, fu da sprone per pubblicare, senza alcun filtro censorio, cosa scrissero in quel frangente i giornali romani sul disastroso esito del grave incendio che distrusse parte del palazzo Odescalchi. Una cronaca estremamente più pungente rispetto a quanto riportato alcuni anni più tardi da Evaristo Benfenati nel libro "I Vigili di Roma", o dal susseguente periodico napoletano "Coraggio e previdenza" che di quei fatti ne tracciarono una cronaca decisamente più edulcorata. Da quelle impietose critiche prese origine il riassetto del Corpo dei Vigili romani, che in quel momento non era ancora stato in grado di adeguarsi alla repentina trasformazione della città, originata dalla nomina a capitale, col conseguente aumento demografico e relativo sviluppo edilizio. La stessa compagnia di pompieri, forte di un glorioso passato, non era ancora riuscita a conformarsi a questa nuova realtà, effetto di un mondo che stava rapidamente cambiando.

Quaderno di Storia Pompieristica

Organo di divulgazione storica dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere

Editore
Pompieri Senza Frontiere - ODV
pompierisenzafrontiere@gmail.com

Coordinatore gruppo di lavoro, grafica e impaginazione
Michele Sforza

Vice Coordinatore gruppo di lavoro
Maurizio Fochi

Gruppo di lavoro storico
Silvano Audenino, Enzo Ariu, Giuseppe Citarda, Alessandro Fiorillo, Fausto Fornari, Gian Marco Fossa, Alberto Ghiotto, Tiziano Grandi, Ivano Mecenero, Luigino Navaro, Mauro Orsi, Angelo Re, Wil Rothier, Serenella Scanziani, Danilo Valloni, Claudio Varotti, Valter Ventura

Un ringraziamento particolare per la sua collaborazione a
Claudio Gioacchini

In copertina: Un carro ippotrainato corredato con una pompa a mano del Corpo dei Vigili di Roma della seconda metà del 1800, conservato presso la Galleria Nazionale VVF di Mantova.

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.
Se alcune immagini non sono coperte da attribuzione, l'editore è disponibile per rettificare e/o aggiungere la dovuta attribuzione.

Con la condivisione di

QSP
Quaderni di Storia Pompieristica

ALESSANDRO FIORILLO
MAURIZIO FOCHI
GIUSEPPE AMARO
DANILO VALLONI

L'INCENDIO DEL PALAZZO ODESCALCHI E LA RIFORMA DEL CORPO DEI VIGILI DI ROMA

Numero 25
Marzo 2023

L'incendio del Palazzo Odescalchi e la riforma del Corpo dei Vigili di Roma

di Alessandro Fiorillo e Maurizio Fochi

Le vicende che portarono all'annessione di Roma al Regno d'Italia videro protagonisti anche alcuni pompieri della città, che intrisi dei valori risorgimentali non rinunciarono a partecipare attivamente alle varie azioni che si svolsero fino al fatidico giorno della "Breccia di Porta Pia". In particolare, due figure emersero su tutte: quella di Giovanni Baldieri e Pietro Jonni. Il primo ebbe un ruolo persino nella difesa della Repubblica Romana nel 1849 e partecipò anche ai tentativi insurrezionali del 1867; Jonni, invece, oltre a distinguersi anch'esso nella difesa della Repubblica Romana, fu tratto successivamente in arresto e dovette abbandonare Roma verso Firenze nel 1868, per sottrarsi alle attenzioni della polizia pontificia.

Giunti all'epilogo della "questione romana", i preparativi della presa di Roma iniziarono all'alba dello scoppio della guerra franco-prussiana, il 19 luglio 1870. In previsione di un assedio, le autorità pontificie prepararono la difesa. Le strutture delle Mura Aureliane vennero rinforzate e ricoperte con una sorta di grezze imbottiture, dette *materasse* o *materazze*, che avevano lo scopo di limitare il rimbalzo delle pallottole e la proiezione di frammenti, che causavano vittime e feriti tra i difensori. Il 10 settembre 1870, quando anche i vigili attendevano a queste opere, una lastra di travertino che rivestiva l'arco di Porta del Popolo si staccò e colpì il pompiere pontificio Lorenzo Maestri, che rimase ucciso.

Dieci giorni più tardi, il 20 settembre, i bersaglieri dell'esercito italiano aprirono una breccia a colpi di cannone nei pressi di Porta Pia e fecero il loro ingresso in città.

Il vigile Giovanni Baldieri, cui abbiamo fatto già riferimento in apertura del capitolo, con un manipolo di altri vigili allontanava i militari pontifici di guardia al Campidoglio e con una scala romana salì fino in cima alla Torre Campanaria dove issò il Tricolore.

Dopo l'annessione di Roma al Regno d'Italia e la caduta del governo pontificio, il principe Giovanni Chigi, comandante dei vigili cittadini dal 1864, rinunciò alla carica e venne sostituito da una commissione provvisoria composta dagli ufficiali superiori del Corpo, rimasta in vigore fino al 22 dicembre 1870.

Venne poi nominato a capo dell'istituzione antincendio il principe Onorato Caetani, figlio del duca Michelangelo che per trent'anni, fino al 1864, aveva guidato i vigili dell'Urbe.

Il suo mandato fu però breve: nel settembre del 1872 gli subentrò il cavaliere Vincenzo Gigli, che si impegnò con passione nel riordinamento del servizio per riportare il Corpo dei Vigili alla piena efficienza.

Gigli introdusse numerose innovazioni per migliorare il livello di istruzione degli addetti, garantire la disciplina e rendere regolare l'azione. Anche le uniformi del personale vennero rinnovate e arricchite dall'elmo da parata, i cui modelli furono in seguito riproposti anche in altre città italiane.

Nel decennio in cui Gigli rimase in carica il Corpo dei Vigili di Roma diede numerose prove di coraggio e abilità anche a livello nazionale.

Alla morte di Re Vittorio Emanuele II nel 1878 fu affidato al Corpo il servizio di guardia al Pantheon, dove erano state deposte le spoglie del sovrano.

Successivamente, presso la caserma di via Cernaia, vennero custoditi in una vetrina gli attrezzi adoperati dai vigili per tumulare la salma del monarca.

Sempre nel 1878 al Corpo dei Vigili di Roma fu affidato l'arduo compito di innalzare le dodici colonne formanti parte del portico della Basilica di San Paolo, nota anche come Basilica Ostiense, i cui lavori di ricostruzione erano iniziati nel lontano 1826 (la basilica fu distrutta da un gravissimo incendio tre anni prima). Eseguito il lavoro, l'Asse ecclesiastico corrispose al Corpo la somma di lire 6.081, che fu utilizzata per la stipula di un contratto fra il Municipio di Roma e il comandante Vincenzo Gigli il 20 aprile 1880, che prevedeva l'acquisto di un'area nella zona elevata del Verano da destinare alla sepoltura per i componenti del Corpo. Iniziati i lavori per la costruzione della tomba, il Corpo fece richiesta all'Amministrazione municipale per ottenere gratuitamente una colonna di marmo bigio rinvenuta nel 1876 fra i ruderi della Basilica di S.

Targa commemorativa, esposta in via Genova a Roma, dedicata al vigile Pietro Ionni.
A pag. 4 - Targa di fine '800 segnalante una bocca da incendio.
A pag. 5 - Un'altra immagine di Pietro Ionni.

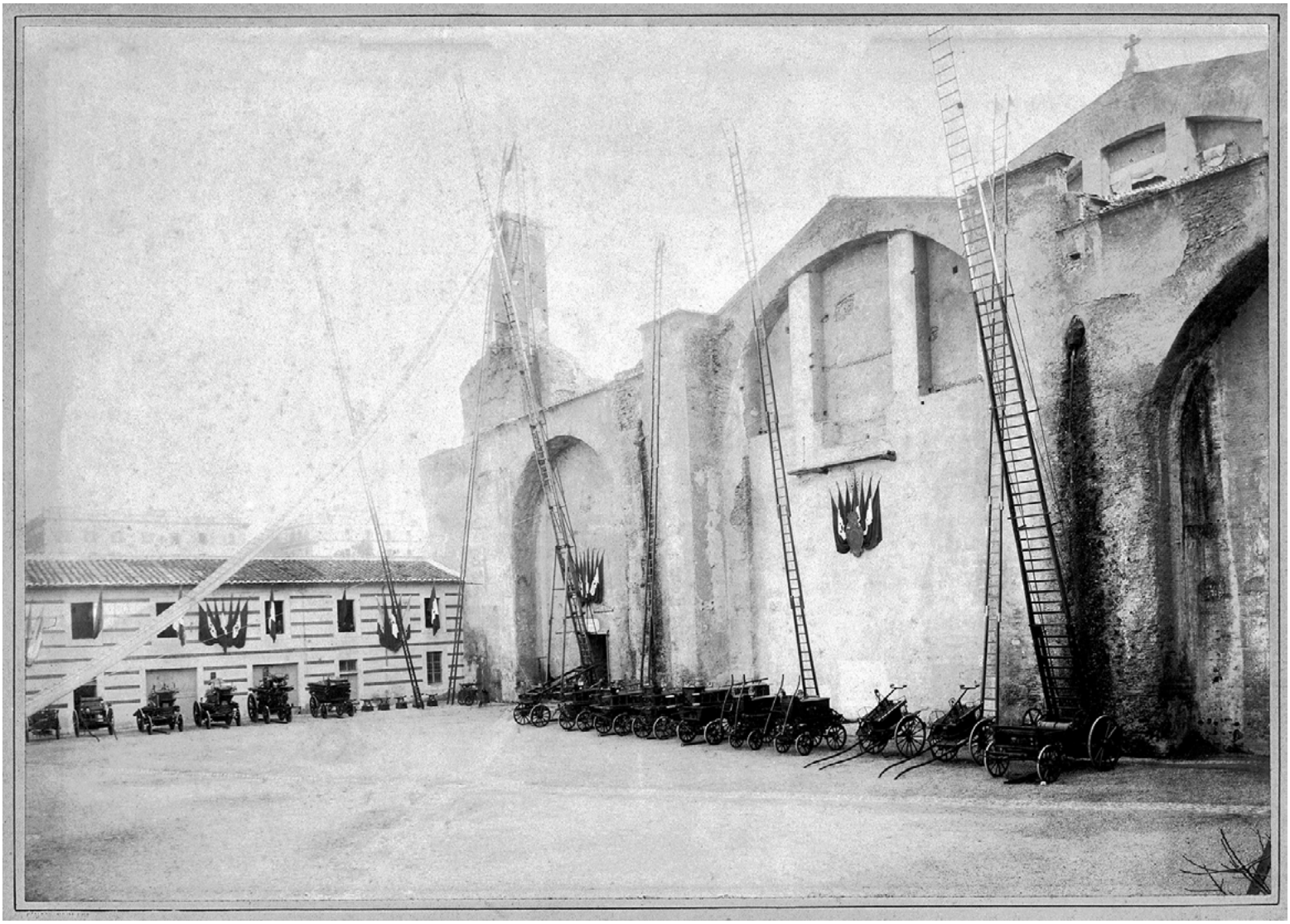
Stefano, allo scopo di adornare la tomba stessa. Tale richiesta ebbe esito favorevole e la Giunta, visto il parere della Commissione archeologica comunale e considerato che detta colonna rimaneva in una località del Comune, permise che la medesima fosse destinata a decorare la tomba dei Vigili. Nel corso dei lavori di costruzione, essendo risultata insufficiente la somma residuale pagata dall'Asse ecclesiastico, il Consiglio, con deliberazione n. 35 del 24 giugno 1881, concesse la somma di lire 900 quale contributo del Comune per i già menzionati lavori.

Nel 1881 il ministero della Pubblica Istruzione fece esplicita richiesta al Corpo dei Vigili di Roma di effettuare il restauro della parte superiore del campanile della chiesa di San Mercuriale a Forlì, risalente al secolo XI. Si trattava di un intervento che si presentava estremamente pericoloso e difficile da eseguire. L'operazione venne magistralmente condotta da due vigili dell'Urbe con l'impiego della *scala romana* in dotazione al Corpo, utilizzata già dai tempi in cui era comandante il duca Michelangelo Caetani e forse risalente addirittura ai tempi del Marchese Giuseppe Origo, che intorno al 1810 assunse tra i vigili quei "festaroli" che per primi utilizzarono la scala ad innesti che portava in origine il loro stesso nome: *scala alla festarola*.

Fin qui, dalla lettura delle fonti, emerge la realtà di un Corpo dei Vigili a Roma in grado di fronteggiare le avversità e di garantire in maniera efficiente il soccorso ai cittadini, primeggiando anche in

1883
CAPPELLETTI GIOVANNI
VARESI CESARE
PAGLIAPI GIUSEPPE . B
1884
MUSETTI VINCENZO
GABELLI GIUSEPPE . V. B.
GAROFOLI AURELIO
1885
PROFETA GIUSEPPE
FILIPPO V. B
FRANCESCO
PIETRO B
BARTOLINI ANTONIO
AUGUSTO
1886
FILIPPO V. B
IABBRETTI FILIPPO
AMALI FRANCESCO

1876
CAPANNINI SANTE
1879
RICCHELLI LEOPOLDO
1881
FIORI GIACOMO
BOLOGNINI ENRICO . M^re
GIOVANNONI SAVERIO
GRASSI GUSTAVO . T^re
LUTRI FORTUNATO . V. B
PACE ANGELO
1882
FROLLI GIUSEPPE . V. B
POMPEI GIOVANNI . V. B
BALDIERI SAVERIO
BRUNI CESARE . V. B
CAPERNI GAETANO
TOSI ANTONIO . B

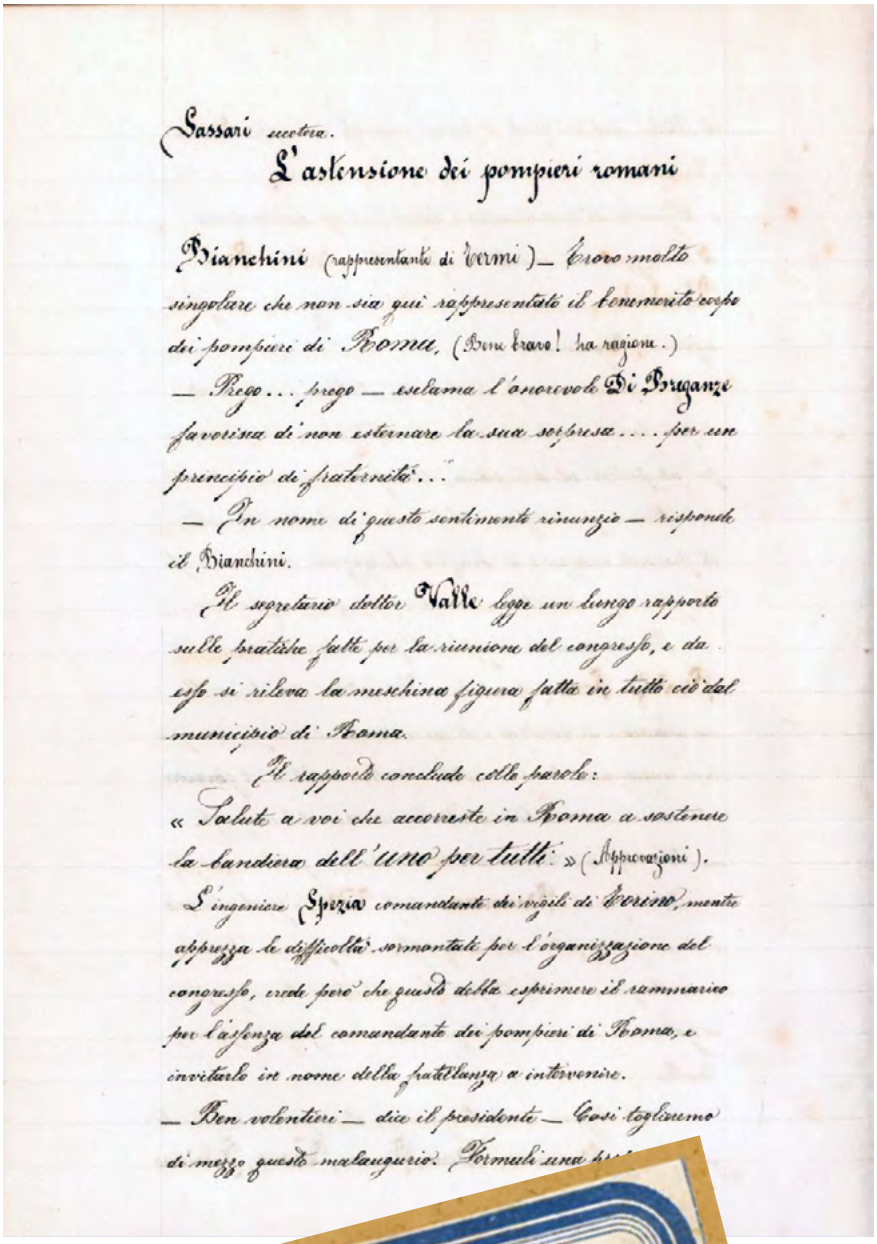


La sede dei vigili romani in via Cernaia.
A pag. 7 - Una stampa degli effetti dell'incendio che distrusse la chiesa di San Paolo fuori le mura e le steli in ricordo dei Civici Pompieri deceduti, presso il Pincetto nel Cimitero del Verano a Roma.
A pag. 9 - Uno stralcio e l'etichetta della relazione del Congresso di Roma del 1886, presentata da Napoleone Chiari al Consiglio comunale di Mantova.

alcune particolari manovre come quella che abbiamo visto per sollevare le colonne della basilica di San Paolo o quelle effettuate con la scala romana, vero e proprio vanto dei vigili romani. Nel 1882 il colonnello Gigli rassegnò le dimissioni[1] e venne sostituito dall'ingegnere Luigi Ingami. Subito dopo questo avvicendamento iniziarono ad emergere una serie di problemi sull'efficienza del soccorso pompieristico nella città di Roma, sicuramente acuita anche dalla poderosa espansione della città a cui non corrispose un altrettanto veloce riorganizzazione e ampliamento del Corpo dei Vigili.
Nel frattempo, il 17 gennaio 1885 venne istituita la Primaria Società di Mutuo Soccorso fra Vigili ed Ex Vigili di Roma (il suo statuto verrà approvato il 4 febbraio 1891).

1 Sui retroscena che portarono alle dimissioni del Gigli abbiamo queste interessanti informazioni contenute nella rivista Il Vigile Italiano, le quali ci rendono edotti dei malumori e dei contrasti che già investivano il Corpo dei Vigili di Roma: "(...) Verso il 1878 venne nominato Comandante del Corpo l'ingegnere di miniere cav. Gigli, già ufficiale d'artiglieria nel 48 e 49. Ma per l'origine sua e perché pretendeva nel corpo una stretta disciplina militare, gli si fece guerra continua ed accanita, tantoché nel 1882 fu costretto a dare le proprie dimissioni così che il Consiglio Comunale gli respinse il progetto di riorganizzare il corpo (questo lo diciamo noi) su migliori basi".

La mancata partecipazione dei Vigili di Roma al primo Congresso dei Pompieri italiani



Sassari nostra.

L'astensione dei pompieri romani

Bianchini (rappresentante di Vermi) — Trovo molto singolare che non sia qui rappresentato il benemerito corpo dei pompieri di Roma. (Bene bravo! ha ragione.)

— Prego... prego — esclama l'onorevole Di Breganze favorisca di non esternare la sua sorpresa.... per un principio di fraternità...

— In nome di questo sentimento rinunzio — risponde il Bianchini.

Il segretario dottor Valle legge un lungo rapporto sulle pratiche fatte per la riunione del congresso, e da esso si rileva la meschina figura fatta in tutto ciò dal municipio di Roma.

Il rapporto conclude colle parole:

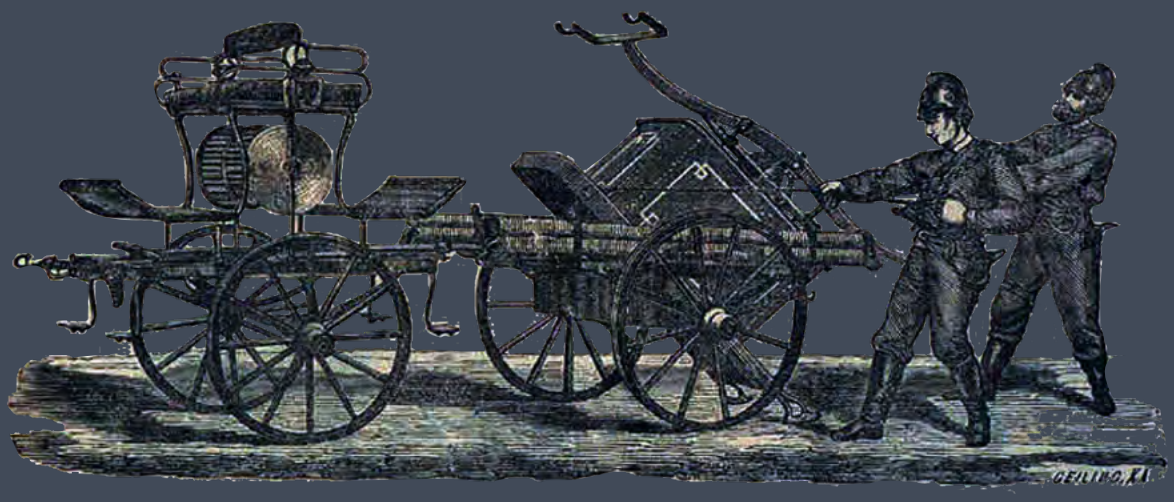
« Salute a voi che accorreste in Roma a sostenere la bandiera dell'uno per tutti. » (Approvazioni).

L'ingegnere Spezia comandante dei vigili di Torino, mentre apprezza le difficoltà sormontate per l'organizzazione del congresso, crede però che questo debba esprimere il rammarico per l'assenza del comandante dei pompieri di Roma, e invitarlo in nome della fratellanza a intervenire.

— Ben volentieri — dice il presidente — Così togliamo di mezzo questo malaugurio. Formuli una

Dal 6 al 12 gennaio 1886 si tenne a Roma, presso il Teatro Argentina, il I° Congresso dei Pompieri italiani, nel corso del quale fu fondata la Federazione dei Vigili Italiani. Fu il risultato di tre anni di pubblicazioni della rivista "Il Pompiere Italiano" primo giornale interamente dedicato alle tematiche del mondo pompieristico, che si pose come primario obiettivo proprio quello di riuscire a federare i diversi corpi di pompieri sparsi per la penisola. Fautori furono: Costantino Reyer (che finanziò l'impresa), Emilio Baumann e Gregorio Valle, che curarono le pubblicazioni del periodico, prima da Bologna e poi da Roma. Il disegno rientrava in una serie di strategie inerenti alle dinamiche federative delle società ginnastiche, molto spesso strettamente apparentate con i Corpi di pompieri volontari, e funzionali all'addestramento degli assoldati. Durante quei tre anni di approntamento Baumann fu designato direttore della Regia Scuola Normale di Ginnastica istituita nella capitale, incarico che gli procurò molte più contrarietà che riconoscimenti, in quanto in aperto contrasto con la struttura ministeriale. Proprio a partire da questi presupposti, dal legame del comune più vicino alla struttura governativa, si può comprendere quanto avvenne durante il primo congresso dei Vigili Italiani ed i successivi risvolti.

L'invito inviato dai prefetti a tutti i municipi, chiamava a raccolta i comandanti dei Corpi di pompieri delle innumerevoli città italiane, che accorsero a Roma. Quello fu il primo risultato nel superamento di una serie di ostacoli che nel tempo di mezzo secolo, concorsero ad avviare quel lungo processo destinato a concludersi



nel 1939 con l'istituzione del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Paradossalmente a questo importantissimo raduno, organizzato nella Capitale, mancò proprio il Corpo dei Vigili di Roma, che tramite il comandante Luigi Ingami ed il ff. Sindaco Leopoldo Torlonia[2], assunse un atteggiamento ostruzionista e spocchioso, suscitando molte polemiche in seno ai partecipanti del congresso; un gesto fortemente stigmatizzato anche in consiglio comunale dall'on. Guadagnoli, che a nome della città si scusò verso i congressisti.
La rivista "Il Vigile Italiano" del gennaio 1886, in un articolo dal titolo "Amenità", riporta la lettera che l'ing. Ingami inviò al quotidiano "Il Messaggero" nei giorni in cui si svolse il Congresso, ove rispondendo alle aspre critiche seguite alla mancata partecipazione, asseriva le proprie ragioni in base allo scarso interesse degli argomenti all'ordine del giorno, mostrando inoltre una scarsa fiducia sulla possibilità di federare le diverse realtà: "Lo scrivente ritiene che come per esempio in un congresso di medici, questi son chiamati a discutere di malattie e rimedi, così in un congresso di comandanti di pompieri, si dovrebbe solo trattare degli incendi e dei mezzi per vincerli, ogni altra cosa, fuori di ciò, come federazione, cassa generale ecc., ecc., è la cornice, ma non il quadro, apparenza e non sostanza, e quindi lo scrivente non avendo riconosciuto utilità da un congresso bandito da privati promotori, ha ritenuto doversi astenere".
In una nota in risposta "Il Vigile Italiano" scrisse: "Il cav. Ingami aveva sperato, contrariando il Congresso, di evitare che tutta Italia conoscesse la sua incapacità ed incompetenza: ha ottenuto l'effetto contrario; perché io mi occuperò di far conoscere a tutto il Paese in quali deplorevoli condizioni egli lasci un corpo che potrebbe ser-

2 Il duca Leopoldo Torlonia (Roma 1853-Frascati 1918) discendente da nobile famiglia entrò in politica nel 1877 entrando nel consiglio comunale di Roma. Deputato della destra si dimise da quella carica nel 1882 per ricoprire quella di facente funzioni Sindaco.

vire da modello al mondo. Il poveraccio dice nella sua lettera approssimativamente questo, che il Governo ed i Comandanti d'Italia si sono lasciati mistificare e che il Congresso sarebbe rimasto sterile di frutti. Io non credo; ma il primo a non crederlo dovrebbe essere lui che da novembre ha obbligato il suo Corpo alle esercitazioni domenicali, trasandate prima per due anni di seguito: lui che si diè premura di provare la pompa a vapore per poterla mostrare al Congresso e tornò a casa dentro un fiasco: lui che per dare lo zuccherino ai Vigili indispettiti dalla magra figura fatta lor fare davanti al Congresso cercò rabbonirli distribuendo a ciascuno in occasione della festa di S. Antonio 15 lire per le scarpe, uso caduto in dimenticanza fin dal 1872: lui che... mai avremo tempo a parlarne"[3].

Il Comandante della Compagnia Pompieri di Torino, ing. Luigi Spezia.

In chiusura dei lavori del Congresso il Comandante dei Pompieri di Torino, Ing. Luigi Spezia, inorgoglito per la scelta della città sabauda come sede del secondo congresso, stigmatizzò l'atteggiamento tenuto dal Municipio di Roma con le seguenti parole: "Naturalmente la notizia tornerà graditissima al Sindaco di Torino che, sentendo come per acclamazione la città da lui rappresentata sia stata scelta a sede del secondo congresso, si troverà altamente onorato della cortese deliberazione, e compierà i doveri impostigli dall'ospitalità e dal patriottismo. Per conto mio sono certo sin d'ora che il Municipio e la città di Torino faranno precisamente l'opposto del Municipio di Roma"[4].

Da parte sua la Giunta municipale di Roma emanò una Lettera Circolare diretta agli altri municipi d'Italia, pubblicata dalla rivista "Il Vigile Italiano" numero 2 di gennaio 1886, alla quale l'articolista della rivista non mancò di aggiungere le proprie riflessioni sul fat-

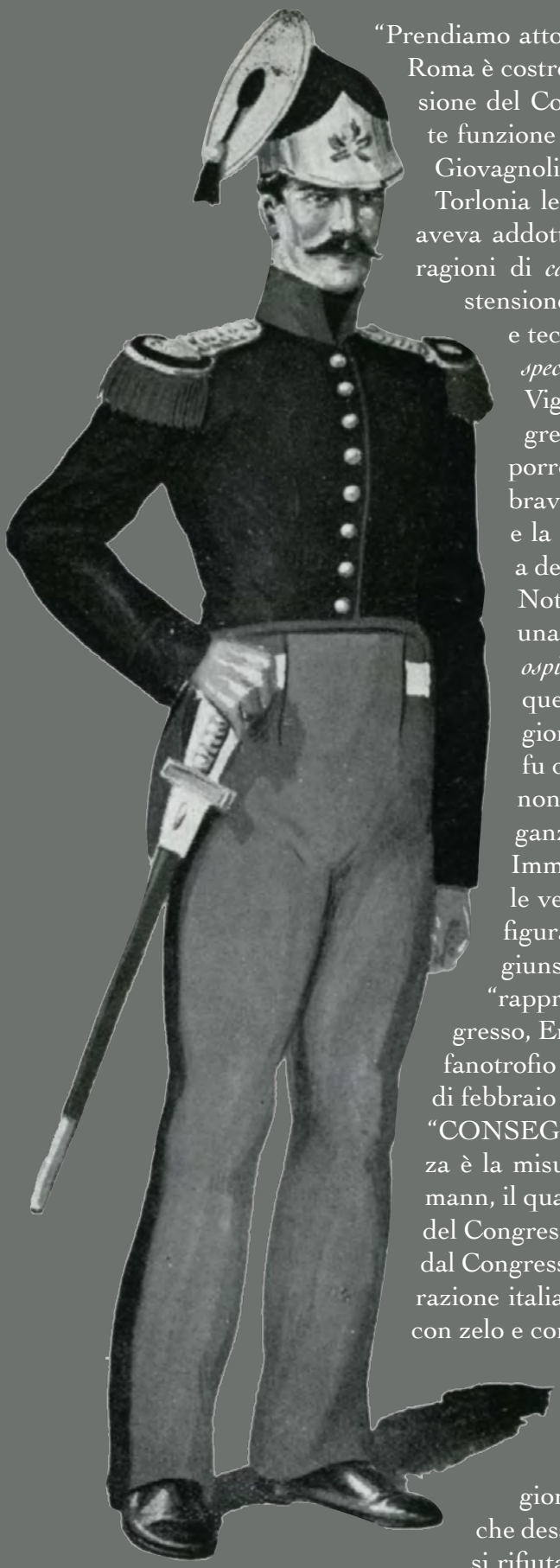
3 Il Vigile Italiano gennaio 1886 pag.6.
4 Il Vigile Italiano febbraio 1886 pag.20.

Placca della pompa a vapore "Merryweather". A pag. 13 - Divisa dei Vigili di Roma del 1836.

to che: "Non crediamo sia mai accaduto in Italia che un municipio abbia dovuto presentare le proprie scuse per aver mancato ai più elementari doveri dell'ospitalità". Questo ci fa capire fin a quale livello giunsero le polemiche a causa dell'assenza dei Vigili di Roma al Congresso dei Pompieri che si svolse nella medesima città, unitamente a qualche altra scorrettezza od ostracismo occorsi e attribuiti al Municipio stesso.

A seguire il testo della Lettera Circolare del Municipio di Roma: "La Giunta municipale di Roma, mentre afferma ancora una volta l'alto sentimento di fratellanza, di solidarietà, di affetto vivissimo, che avvince Roma alle altre città italiane, è dolente che nel Congresso dei pompieri, recentemente convocato in Roma, cui aderirono, facendosi anche rappresentare da speciali delegati, vari Municipi del Regno, e che fu ospitato dal Municipio di Roma, abbia potuto dare luogo a sinistre interpretazioni e a men benevoli apprezzamenti l'astensione del comandante dei vigili di Roma. Mossa pertanto da vivo sentimento di patriottismo, dichiara che tale astensione, motivata da ragioni di carattere assolutamente speciale e tecnico, non può in alcun modo aver significato di minor deferenza o di mancanza di riguardo alle città sorelle, e ai corpi benemeriti rappresentati al Congresso, e confida che al Municipio di Roma si offrano altre occasioni d'addimostrare quali sentimenti esso nutra di riconoscente affetto, di fraterna simpatia verso tutte le città italiane strette dal vincolo indissolubile dell'unità nazionale".

"Il Messaggero", che fin dal primo giorno si occupò del Congresso dei Pompieri italiani, così rispose alla dichiarazione della Giunta:



"Prendiamo atto di questa deliberazione con la quale il Municipio di Roma è costretto a chiedere scusa dell'ignobile figura fatta in occasione del Congresso, e delle sconvenienti parole usate dal facente funzione di sindaco Torlonia nel rispondere alla interpellanza Giovagnoli. Notiamo che la Giunta ha dovuto far ingoiare all'on. Torlonia le parole di *turpe giuoco* che egli in quella sua risposta aveva addotto come causa dell'astensione, e si limita a dire che ragioni di *carattere assolutamente speciale e tecnico* costrinsero all'astensione. Queste ragioni di carattere assolutamente speciale e tecnico altro non sono che lo stato deplorevole *veramente speciale* in cui si trova l'organizzazione *tecnica* del corpo dei Vigili di Roma e tale che avrebbe fatto arrossire i Congressisti, se il Municipio l'avesse dovuta ufficialmente porre sotto i loro occhi; tale che fa arrossire e disperare i bravi vigili romani, i quali con tutto il coraggio personale e la loro pratica individuale, sono stati più volte costretti a delle meschine figure per colpa esclusiva del Municipio. Notiamo pure che la deliberazione della Giunta contiene una bugia là dove dice che il Congresso dei pompieri fu *ospitato* dal Municipio di Roma. L'ospitalità si riduce a questo solo fatto, all'invio di un picchetto di pompieri il giorno dell'apertura del Congresso. Quanto alla sala, essa fu concessa, dopo reiterate istanze, non già al Congresso, non già al suo presidente, ma sibbene al deputato Di Breganze, come un favore suo personale".

Immediatamente subito dopo la fine del Congresso, dopo le veementi polemiche scaturite nel corso dello stesso e la figura tutt'altro che limpida fatta dal Municipio di Roma, giunse pure da parte di quest'ultimo un ulteriore atto di "rappresaglia" contro uno dei principali promotori del Congresso, Emilio Baumann, che fu licenziato da Direttore dell'Orfanotrofio di Termini. Leggiamo infatti sul Il Vigile Italiano n.3 di febbraio 1886:

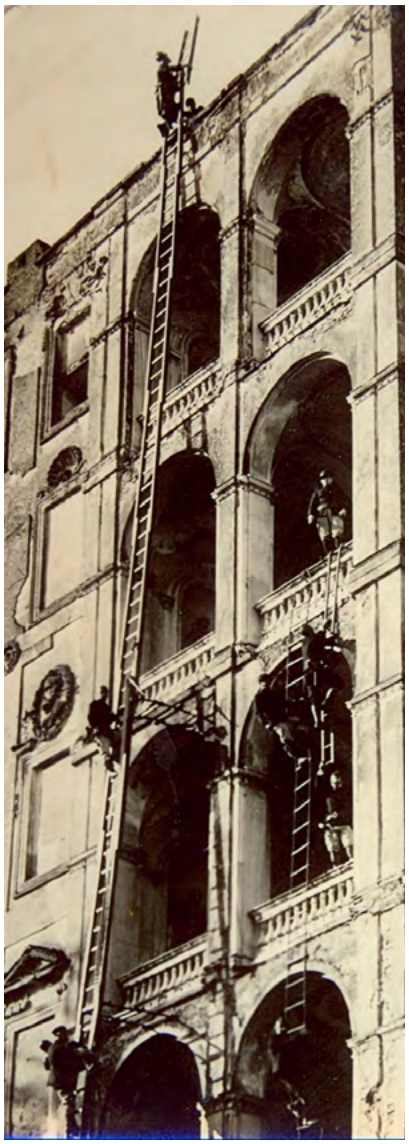
"CONSEGUENZE DEL CONGRESSO. La prima conseguenza è la misura presa dallo stesso Torlonia contro il dottor Baumann, il quale ebbe ai suoi occhi il grave torto di aver avuto l'idea del Congresso, di esserne stato zelante promotore e di venir scelto dal Congresso stesso a membro del Comitato esecutivo della Federazione italiana dei vigili. Il dottor Baumann da 10 mesi copriva, con zelo e con lode – ce ne appelliamo allo stesso assessore Viti – il posto di direttore dell'orfanotrofio di Termini. La sera del venerdì 15 corrente il comm. Viti (essendo la Giunta comunale ormai sicura che tutti i congressisti, scadendo il loro biglietto valido per il ritorno il giorno 16, erano partiti) domandava al dottor Baumann che desse le proprie immediate dimissioni; ma questi essendosi rifiutato di darle, venne da lui licenziato, senza una parola

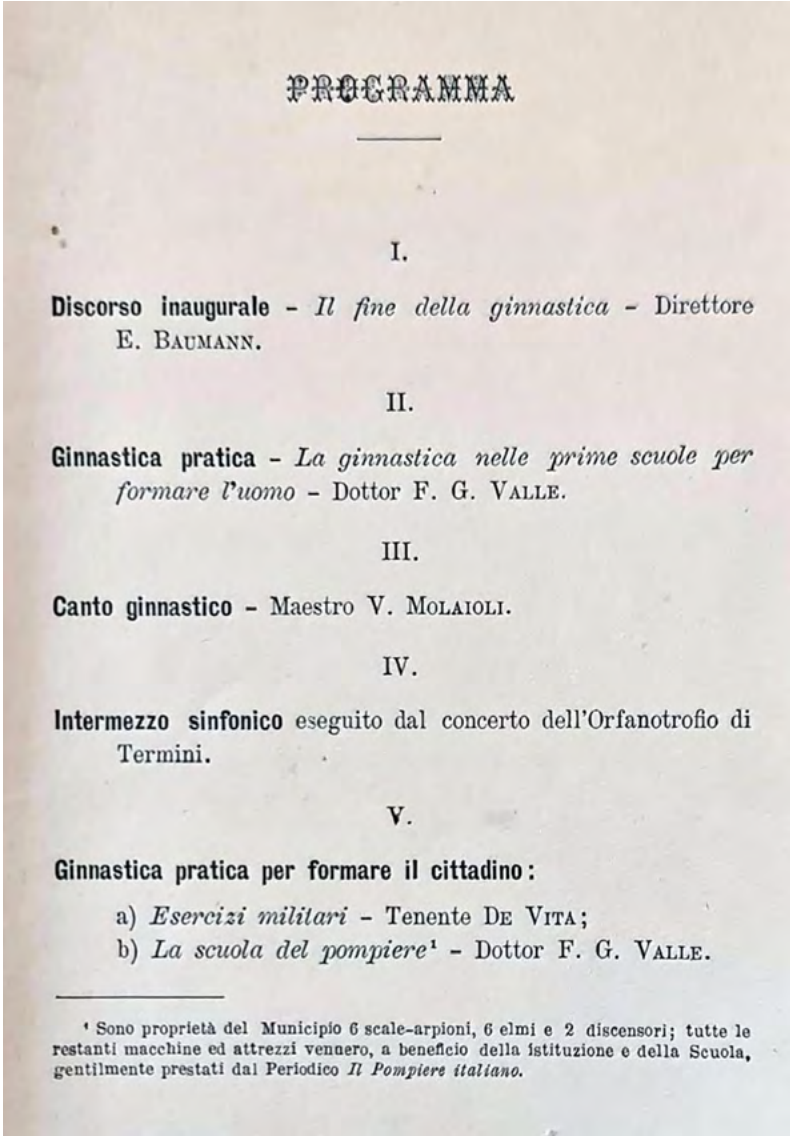
di ringraziamento, senza neppure quel compenso, senza neppure quegli otto giorni di proroga che si concedono... alle serve. Vero è però che più tardi, cioè il giorno 25, fatto accorto della propria insipienza, il Municipio di Roma accordava al dottor Baumann una gratificazione ed una semplice lettera di benservito; ma le due cose non escludono che il segretario della Federazione dei Vigili non sia stato il capo espiatorio del 1° Congresso".
Del ruolo scomodo esercitato dalla R. Scuola di Ginnastica diretta da Baumann e da quanto, in quegli anni, fosse inviso ai cittadini romani il servizio dei Vigili, ne otteniamo conferma da un articolo della rivista "Roma Antologia" del maggio 1885: "Il saggio dato domenica scorsa dagli alunni della R. Scuola Normale di Ginnastica a cui assistemmo gentilmente invitati, fu una cosa riuscita perfettamente. (…)
L'ultima parte del saggio fu certamente la più importante siccome quella che consistette nelle manovre da pompiere eseguite con grande esattezza e precisione dagli alunni della R. Scuola normale.
È doveroso a dirsi, che in Roma dove diciannove secoli fa sorse la prima idea d'un corpo di Vigili a dove fino a quattro o cinque anni addietro avevamo dei Vigili modello, si debba ora tributare encomio ed ammirazione ad un drappello di giovani che eseguiscono gli esercizi del pompiere quasi per sollazzo. Certo cha se le cose procedono di questo passo e se i nostri Vigili continuano restarsene ancora per qualche tempo nell'inazione è nell'abbandono in cui li lascia l'insipienza o il maltalento delle Autorità Comunali, si può scommettere che ove un giorno si appiccasse il fuoco al loro Quartiere di via Cernaia, essi sarebbero costretti per ispegnerlo a chiedere soccorso ai loro vicini della R. Scuola normale di ginnastica. (…)
La piccola pompa poi adoperata nella manovra è di una eleganza sorprendente, ha una potenza discreta che si esplica con due getti contemporanei e senza intermittenza, ma a parer nostro ha più l'aspetto d'un ninnolo da *salon* che d'un arnese serio e duraturo. Le pompe di vecchio modello ond'è fornito Il Corpo dei Vigili sono ben lungi dall'avere tanta delicatezza di forme, ma esse dopo quaranta e più anni d'uso sono ancora in grado di rendere utilissimi servigi in caso d'incendio, come sentenziò tre anni fa una competentissima commissione tecnica nominata dall'attuale ff. di Sindaco. Non sappiamo se la pompa adoperata nell'esperimento di domenica, quando fosse nelle mani dei nostri Vigili, uomini abili e coraggiosi ma sovente un po' grossolani, potesse durare altrettanto. Ad ogni modo se il nostro Comune pensasse un po' meno a devastare la città cogli sventramenti e coi piani regolatori e un po' più ai veri interessi di Roma a dei contribuenti, dovrebbe non trascurare i vantaggi speciali cha potrebbero derivarci da questa nuova scuola di pompieri istituita in Roma e dall'attrezzatura di cui essa è fornita, facendo tesoro di tutto quanto è compatibile colle tradizioni dei nostri Vigili, colle condizioni locali della città e colle esigenze del pubblico servizio, per migliorare un' istituzione che fu sempre il vanto e la gloria di Roma. Intanto non vogliamo mancare al debito di porgere i più vivi rallegramenti al sig. Prof. Valle Direttore della R. Scuola Normale di Ginnastica pel buon andamento di essa a per la perizia mostrata nei vari esercizi dagli allievi in quella istruiti"[5].

Gli incendi di via della Scrofa e di Palazzo Odescalchi, le polemiche che ne seguirono e le proposte di riorganizzazione del Corpo dei Vigili di Roma

Chiuso il I° Congresso dei Pompieri italiani

5 Articolo pubblicato su "Roma Antologia" del 3 maggio 1885 a cura del direttore Avv. O.P. Conti. Viene descritto il primo Saggio della R. Scuola di ginnastica di Roma (una sorta d'inaugurazione ufficiale). Nonostante una sua generale avversione





PROGRAMMA

I.

Discorso inaugurale - *Il fine della ginnastica* - Direttore E. Baumann.

II.

Ginnastica pratica - *La ginnastica nelle prime scuole per formare l'uomo* - Dottor F. G. Valle.

III.

Canto ginnastico - Maestro V. Molaioli.

IV.

Intermezzo sinfonico eseguito dal concerto dell'Orfanotrofio di Termini.

V.

Ginnastica pratica per formare il cittadino:

a) *Esercizi militari* - Tenente De Vita;
b) *La scuola del pompiere*[1] - Dottor F. G. Valle.

[1] Sono proprietà del Municipio 6 scale-arpioni, 6 elmi e 2 discensori; tutte le restanti macchine ed attrezzi vennero, a beneficio della istituzione e della Scuola, gentilmente prestati dal Periodico *Il Pompiere italiano.*

Esercitazione dei vigili con la scala romana. Programma del saggio della Scuola Ginnastica di Roma.
A pag. 16 - Particolare del carro ippotrainato corredato di una pompa a mano e di una divisa dei vigili di Roma della seconda metà del 1800, in esposizione presso la Galleria Storica di Mantova.

tra le polemiche per la mancata partecipazione del comandante dei Vigili di Roma ing. Luigi Ingami, altre nubi si addensavano su questo Corpo. Sul numero 7-8 della rivista "Il Vigile Italiano" di aprile 1886 leggiamo: "Anche ultimamente a Roma si rinnovarono le scene spiacevoli di accogliere i Vigili accorrenti ad un incendio con fischiate. Generò questo fatto un po' di tafferuglio, e qualche Vigile lasciò scappare qualche scopaccione sul primo capitato. Il fatto sarà forse stato un po' troppo brutale; ma Dio mio, come si può tollerare che per insipienza di un superiore, debbasi ingoiare

al mondo della ginnastica, così come verso Baumann " ... allo scopo di conseguire mens sana in corpore sano sia da preferirsi all'opera del prof. Baumann quella più modesta ma non meno efficace del P. Sempliciano". Diversamente mostra grandissimo apprezzamento per l'impegno mostrato nella formazione dei pompieri da parte del prof. Valle, che erroneamente indica come Direttore della scuola, bensì fosse in realtà il responsabile di quel genere di formazione.

insulti da tutti quelli che giudicano dalle apparenze non conoscendo lo stato vero della *res directiva*? Ad ogni modo, ora che il colonnello Ingami trotta ad ogni incendio anche piccolo (*ecco un altro frutto del primo congresso*) speriamo non succedano altri guai consimili, e se succedessero, trovando l'incognita dell'eterna incompetenza direttiva, risolverebbero il problema con soddisfazione generale"[6].

E ancora sul n. 10 del maggio 1886 della stessa rivista, si racconta di un grave episodio successo nella centrale di piazza Firenze, si riscontrava che la cassa del Corpo era stata evidentemente forzata, l'atteggiamento del comandante fu quello di mettere a tacere la cosa, lasciando latente un generale sospetto di infedeltà. Inoltre, lo stesso articolo rivela: " … ci duole dover far conoscere ai nostri lettori una condizione molto difficile nella quale si trova il più antico Corpo dei Vigili che è questo di Roma. Esiste in Campidoglio e proprio sotto il naso del Municipio, una combriccola (quella medesima che diede tanto da fare all'egregio ex comandante Gigli), la quale col fine platonico di aiutare gli impiegati, li scuoia. Essa dà danaro in anticipo al 70 ed 80 per cento agli impiegati come anticipazioni sui loro stipendi. Un buon terzo dei vigili ha sequestrato una parte e molti l'intero stipendio a favore di questa combriccola, e ne deriva che i vigili, lavorando per una terza persona, si trovino a disagio e la disciplina del Corpo ne soffra più di quello che noi possiamo dire. Se il cav. Ingami si fosse dato tanta premura per guarire questa piaga quanta se ne diede per diventar ridicolo presso tutto il mondo, a quest'ora è da credere che il Corpo navigasse in acque migliori".

Il 5 dicembre 1886 durante un gravissimo incendio in via della Scrofa rimasero feriti tre vigili che precipitarono da una scala che si spezzò sotto il loro peso. I giornali dell'epoca mossero ancora numerose critiche all'organizzazione del servizio, sottolineando come il disastro fosse dovuto: sia all'assenza del comandante, giunto sul posto con molto ritardo, sia alla scarsa manutenzione dell'attrezzatura in dotazione al Corpo. "L'Illustrazione Italiana" del 12 dicembre 1886 scrisse: "Sabato passato

6 Il Vigile Italiano aprile 1886 pag.43.

Immagine di backstage del film "Cuore" del 2000, in cui furono protagonisti alcuni vigili del fuoco di Torino con divise e mezzi del 1890 circa.

è bruciata una casa a Roma, in via della Scrofa. L'incendio è cominciato dal mezzanino dove abitava un dentista, un tale Ferrari, e non domato per tempo ha fatto rovinare le soffitte de' piani superiori. (…) I pompieri romani, che si chiamano vigili, hanno dato prova di molto coraggio individuale. Ma questo non basta a spegnere gli incendi, quando si lavora con macchine idrauliche fabbricate nel 1844 e con scale che si rompono sotto il peso di due uomini".

"Il Vigile Italiano" di dicembre 1886 riporta il seguente passo pubblicato sul "Fanfulla": "(...) Giungevano intanto pochi pompieri della vicina caserma di piazza Firenze con una macchina. Armata una prima scala, vollero provare di penetrare negli appartamenti passando dalle finestre che davano sulla strada, ma le fiamme che guizzavano dalle finestre impedirono di far ciò. Intanto due altri pompieri, di cui uno graduato, saliti sopra un'altra scala, vollero provare di gettare un po' d'acqua in quella fornace, ma la scala si ruppe e i due disgraziati precipitarono nella strada, ferendosi però non gravemente, uno alla testa e l'altro alle gambe, e avrebbero riportato certamente delle ferite assai più gravi, se i fili del telegrafo non avessero attenuato un poco l'impeto della caduta. Furono intanto chiamati per telefono gli altri pompieri delle varie caserme della città. Arrivati altri pompieri e macchine (…) vollero armare le vecchie pompe e mettere in opera i condotti. Ma prima di far ciò ci volle molto tempo, perché i pompieri avevano perduta la testa, non trovavano i boccagli per innestare i condotti, non avevano l'acqua e, ciò che più monta, non era giunto ancora alcun ufficiale che dirigesse sul serio la manovra. Tutti comandavano: si gridava a squarciagola, generando una confusione indicibile, mentre le fiamme facevano progressi. Alla fine, dopo *un'ora* di fuoco, si poté circoscrivere l'incendio sistemando cinque pompe (quali pompe! Dio mio!) due grandi in via della Scrofa, una nel cortile del palazzo attiguo, una in via degli Spagnuoli e l'altra presso una casa in via

ANNO IV. Roma — Dicembre 1886 NUM. 24.

IL VIGILE ITALIANO

ORGANO UFFICIALE
DELLA FEDERAZIONE DEI VIGILI ITALIANI

Si pubblica 2 volte al mese
Abbonamento annuo { per il Regno 5 Lire / per l'Estero 10 „

Tua res agitur, paries cum proximus ardet
et neglecta solent incendia sumere vires.
ORAZIO *Epistola XVIII.*

SOMMARIO. — *Anno che muore. - Note dolenti. - Inserzioni.*

ANNO CHE MUORE

L'anno che muore ci lascia tranquilla la coscienza di aver fatto il nostro dovere. Le nubi funeste e gravide di tempesta che avevano oscurato l'orizzonte della sua nascita, non valsero ad intimorirci. Proseguimmo sereni e fidenti la via, perchè tracciata da un ideale patriottico, umanitario.

Con orgoglio noi ricorderemo quest'anno che precipita nell'eternità. Esso scompare; ma lascia dietro a sè uno sprazzo di luce inestinguibile: il congresso, modesto risultato di poveri sforzi e sacrifici da parte nostra, ricordo eterno di velenose bizze e rintuzzate prepotenze.

All'anno che muore, non il vale dell'oblio; ma quello della gloria.

Agli amici e colleghi che vollero sempre di noi ricordarsi ed aiutarci, mandiamo i nostri ringraziamenti.

Ai vigili, che uniti in patto fraterno ricambiarono la stretta cordiale di mano a Roma, diamo con gli auguri di felicità l'arrivederci a Torino.

« Frangar non flectar » è la nostra divisa; ma nè franti nè piegati saremo mai. Noi non siamo gli ultimi: dietro noi sorgeranno altre generazioni, le quali, rivendicando i diritti acquisiti dai morti o morituri, sapranno far fronte e manterranno alta la gloriosa bandiera dell'UNO PER TUTTI.

DOLENTI NOTE

I miei benevoli lettori ricorderanno l'articolo pubblicato nel N. 20 riguardante una manovra solenne dei Vigili di Roma e le osservazioni che io vi faceva:

Alla sola distanza di appena due mesi l'esperienza disgraziatamente (e lo diciamo di cuore) mi dava ragione.

Prima di aprire l'animo mio, quantunque io sia stato spettatore della cosa, per evitare una meno favorevole interpretazione, comincierò dal riprodurre la cronaca dei giornali cittadini, tralasciando soltanto quella parte che non ha un valore nell'interesse generale.

Nel giornale il *Messaggero* del giorno 5 corr.

Incendio in Via della Scrofa.

« Ritorno da una folla immensa, trepidante davanti a una casa desolata... Trattenendomi lì in mezzo dal principio alla fine dello sciagurato avvenimento, che ha avuto un'eco per tutta Roma, ho raccolto una vera selva d'appunti, e sono tanti, che non so più da dove incominciare.

» Alle 3 pomeridiane, improvviso, violentissimo, scoppiava il fuoco nell'appartamento del primo piano, occupato dal dentista Ferrari.

» Questi trovavasi fuori; le due figlie con la serva erano (dicono esse) giù in fontana; in casa era rimasto solo il figlio Francesco, il quale era precisamente nell'ultima camera.

» A un tratto egli avvertì un forte puzzo di bruciaticcio, un gran calore, si diresse verso la porta, e trovò una stanzuccia che serviva di ripostiglio per gl'impicci di casa, tutta in fiamme.

» Come si era sviluppato il fuoco lì dentro?

» Se ne fa un addebito a qualche imprudenza delle due ragazzine, si dice che vi avessero acceso per giuoco dei cerini, ma esse e la serva lo negarono.

» Null'altro si è potuto sapere in proposito.

» Slanciatosi fuori sulla scala, Francesco corse su al secondo piano a dare l'allarme.

» E l'allarme si propagò in un attimo da un piano all'altro, in tutti i dintorni.

» Era un gridare confuso e spaventato:

» — Brucia la casa! aiuto! siamo perduti!

» Ma intanto nessuno pensava a chiamare i pompieri.

» Davanti allo stabile, in via della Scrofa, s'era riunita una quantità di gente che ripeteva anch'essa quelle grida, e correva di qua e di là cercando l'acqua.

» Il primo che pensò a telefonare ai vigili fu il notaio Capo, che si trovava con la famiglia.

» Poi i negozianti dei dintorni: e diversi cittadini corsero anch'essi a chiamarli.

» Intanto una scena di confusione, di paura indescrivibile, avveniva nell'interno della casa.

» Il primo piano era rimasto deserto, e il fuoco acquistava rapidamente terreno.

» Già aveva invase tutte le camere dalla parte del corti-

Copertina de "Il Vigile italiano" del dicembre 1886, riportante la cronaca dell'incendio di via della Scrofa.

della Vaccarella. Bisogna dire il vero: il coraggio e l'abnegazione per parte di molti cittadini fu grande. I pompieri, noi già lo dicemmo, giunsero, è vero, in ritardo, ma personalmente mostrarono un coraggio un'abnegazione senza pari. Peccato che con tali elementi a Roma non si riesca ad avere un servizio meglio rispondente in queste dolorose emergenze! Nel momento in cui scriviamo i pompieri stanno provando a far funzionare una pompa che pare non ne abbia proprio volontà!"[7].

Abbiamo sin qui visto quale confusione regnò durante l'incendio di via della Scrofa, con il carico di polemiche sui giornali che ne seguì. Ma i guai per il Corpo dei Vigili di Roma non erano finiti, e altri ancora peggiori stavano per arrivare. Il 1° gennaio 1887 un grave incendio avvolse Palazzo Odescalchi. I vigili giunsero sul luogo dell'incendio con un'ora di ritardo, due ufficiali del Corpo appresero la notizia addirittura la mattina dopo. La pompa a vapore, unica macchina in grado in quel momento di fronteggiare un incendio con relativa rapidità ed efficacia, fu portata anch'essa sul posto con grave ritardo. L'episodio suscitò nuove aspre polemi-

7 Il Vigile Italiano dicembre 1886 pag.110.

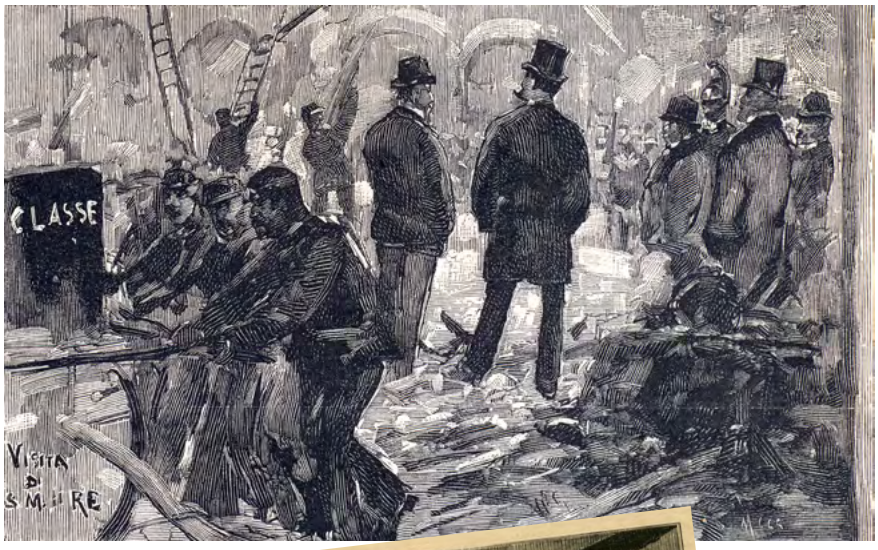
Stampa dell'incendio del Palazzo Odescalchi.

che sulla stampa cittadina e il bilancio dei danni, circa 500.000 lire dell'epoca, amplificò ulteriormente le critiche. Da un giornale del tempo, "Roma Antologia" del 9 gennaio 1887, leggiamo: "Giungiamo ultimi nell'arringo a parlare della dolorosa catastrofe avvenuta al palazzo Odescalchi la notte di capodanno (…) in meno di tre ore una buona metà del palazzo Odescalchi fu distrutta dal fuoco con tutti i mobili e le ricche masserizie in essa raccolte, (…) i soccorsi furono tardi e in gran parte inefficaci e che in tutta l'opera di salvataggio dominò la più babelica confusione".
Da "Il Vigile Italiano" di gennaio 1887 riportiamo i seguenti passaggi, estratti da "La Tribuna": "(...) La vasta piazza SS. Apostoli

ben presto brulicò di popolo. Intanto arrivavano guardie e carabinieri e al passo di corsa giungeva un battaglione dell'80° reggimento fanteria ed uno del 7° trascinandosi dietro, naturalmente, una considerevole folla di curiosi. A presenziare gli inizii dell'incendio, c'era di tutto... tranne che delle pompe e dei pompieri. Quando alle 10 e mezza giunse la prima pompa, vorrei dire parodia di pompa, con quattro pompieri, il popolo che aveva già altamente biasimato il ritardo dei pompieri, proruppe in fischi e grida. I Commenti contro il Municipio e contro il pessimo servizio dei vigili erano alti e generali (…). I quattro pompieri, con quattro secchielli di corda asciutti e raggrinziti, giunti sul posto, cominciarono a guardarsi d'attorno, e dovettero capire senz'altro che, davanti alla imponenza del disastro, la loro presenza era per lo meno ridicola. Ma, poiché una pompa c'era, il meno che ci fosse da fare era d'adoprarla. E, novelli Diogeni, con una lanterna in mano, i quattro pompieri cominciarono a cercare per terra qualche cosa. - Cercano il loro

Incendio del Palazzo Odescalchi. Ricerca dei beni e dei preziosi.

comandante che non si trova! - gridò uno della folla. E dietro questa barzelletta, mille altre; (…) I vigili non cercavano il loro capo. Cercavano solo una bocca, una bocca d'acqua, una bocca da incendio. Ma non ne trovavano, perché in tutta Roma non ve ne sono che 36, e, per una certa fatalità, esse non si trovano che dove non è mai accaduto un incendio. Intanto arrivavano altre due o tre pompe piccole e due grandi, e più tardi una terza, in tutto sette; e poi, quando il fuoco era domato, la celebre pompa a vapore, che fu posta alla fontana di Trevi. Ma se ci vogliono i maccheroni per fare un pasticcio, ci vuole dell'acqua per far agire le pompe. Furono furiosamente aperti varii condotti di case, e finalmente, dopo circa due ore che il fuoco si era impadronito dell'appartamento del principe Baldassarre, qualche goccia di acqua cominciò ad essere diretta contro le fiamme divampanti maestosamente. (…) I pompieri andavano e venivano con delle scale o dei tubi per le mani, deside-



La camera dei bambini attigua al Presepio (un'ora dopo).

Incendio del Palazzo Odescalchi. La visita del Re e un interno del palazzo devastato dal fuoco.

rosi di far qualche cosa, ma mancanti di ordini, di direzione"[8].

Giunse sul posto addirittura il Re, Umberto I di Savoia, per essere informato delle cause dell'incendio, dei danni occorsi e se qualche opera d'arte fosse andata perduta o fosse in pericolo. E lo stesso Re Umberto rivolse al Sindaco Torlonia, presente anch'egli sul posto, le seguenti parole: "- Ma non abbiamo una pompa a vapore? - Maestà, si – E dove si trova? Voglio vederla lavorare. - Maestà, la pompa è al magazzino".

Stavolta l'entità dei danni, la disorganizzazione dei soccorsi, i ritardi, l'assenza iniziale del comandante dei Vigili, la presenza sul posto di importantissime personalità istituzionali e politiche, non poterono evitare gravi conseguenze fin dall'immediatezza dell'evento. Il Comandante Luigi Ingami rassegnò infatti le dimissioni il 7 gennaio, sostituito provvisoriamente da un ufficiale che già in precedenza si era guadagnato la stima di tutti, il capitano ingegner Attilio Anderlini[9], che restò in carica fino al 1893 e si trovò a dover organizzare, peraltro bene, anche il terzo Congresso dei Vigili italiani che si tenne a Roma nel maggio del 1890. Nonostante i provvedimenti presi la stampa continuava a sottolineare l'inefficienza del servizio dei Vigili e le responsabilità del Municipio. Sempre da "Il Vigile Italiano", ecco le eloquenti parole dell'articolista de "La Tribuna", scritte il giorno dopo l'incendio, che mostrano quanto fosse ormai arretrato il servizio dei vigili di Roma, che ancora non disponeva neanche di un efficiente servizio di trasporto delle pompe coi cavalli: "(...) stanotte non una pompa fu portata in piazza Santi Apostoli dai cavalli. I vigili v'erano attaccati come somieri e le trascinavano lentamente che era una pietà a vederli. (…) Che cosa ha fatto il municipio per ottenere che la Convenzione colla Società

8 Il Vigile Italiano gennaio 1887 da pag.1 a pag. 7.

9 Cav. Attilio Anderlini esercitò lodevolmente le funzioni di Comandante interinale del Corpo dei Vigili di Roma già successivamente alle dimissioni di Ingami nel 1887, e fino alla nomina del cav. Federico de Maria nel 1893. Rappresentò il Corpo dei pompieri capitolini durante il 3° Congresso della federazione dei vigili Italiani organizzato nella capitale.

Una stampa del Palazzo Odescalchi.

degli omnibus sia eseguita? Dove sono le stazioni dei cavalli? In qual modo è stato predisposto il loro servizio? I rapporti fra la Società stessa ed il comando dei vigili da quali norme sono regolati? Nulla di nulla; ecco la risposta. (…) si aggiunge l'assoluta deficienza, la somma imperfezione del materiale destinato a spegnere gli incendi. Una grande città come Roma, la capitale del Regno, che dovrebbe essere designata per modello ed esempio alle altre città italiane, si trova al disotto delle ultime cittaduzze di provincia. Si direbbe che la migliore macchina che si abbia disponibile sia quella che nel 1836, ossia cinquant'anni fa, comperò il principe Caetani di Sermoneta. Ed anche gli altri arnesi indispensabili all'uopo sono inservibili, e la loro manutenzione è tale da lasciar molto, molto da desiderare. Eppure, anche qui un ricordo non è fuori di luogo. Nell'anno testè decorso si tenne in Roma un Congresso di pompieri e vigili italiani che fu presieduto dal deputato Di Breganze. Scopo dei convenuti era quello di *studiare* i nuovi metodi e perfezionamenti nel materiale per spegnere gl'incendi. Municipi, Associazioni, e lo stesso Governo vi si fece rappresentare. Un solo corpo di vigili ostentò la sua astensione; il corpo dei vigili di Roma. Si arrivò fino al punto di vedere il capo del comune negare ufficialmente una sala ai convenuti, qui d'ogni paese italiano. E perché poi? Per un ripicco in taluno degli ufficiali direttori dei nostri vigili, ripicco che rivelò anche allora molte magagne, ed al quale il duca Torlonia prestò compiacentemente il concorso della sua autorità. (…) Che dire del personale, o meglio della organizzazione del personale dei

S. P. Q. R.

REGOLAMENTO

PEL

CORPO DEI VIGILI DI ROMA

APPROVATO DAL CONSIGLIO COMUNALE
IN SEDUTA DEL GIORNO 17 LUGLIO 1893,
MODIFICATO CON DELIBERAZIONE
DELLA
GIUNTA MUNICIPALE DEL 14 OTTOBRE SUCCESSIVO,
RATIFICATA DAL CONSIGLIO IL 6 NOVEMBRE 1893
ED APPROVATO
DALLA GIUNTA PROVINCIALE AMMINISTRATIVA
NELLE ADUNANZE
DEL 16 AGOSTO E DEL 2 NOVEMBRE
STESSO ANNO

ROMA
TIPOGRAFIA DI L. CECCHINI
Via Consolazione N. 64
1893

Copertina del Regolamento del Corpo dei Vigili di Roma del 1893.
Una pompa a mano leggera del secolo XVIII, appartenuta ai Vigili di Roma, in esposizione presso il Museo Storico Roma Città del Fuoco.

vigili? È da troppo tempo che si reclama, e che il municipio promette di studiare. Ogni qual volta accade un incendio questi reclami si ripetono; e noi ricordiamo con quanta vivacità si fecero sentire in occasione degli incendi dello stabilimento Pantanella, di casa Brenda, ed altri. Ci furono interpellanze in Consiglio, reclami dai privati, censure acerbe per parte della stampa. Tutto inutile. Le solite promesse, le solite dichiarazioni, poi la questione fu rimessa a dormire come si fa sempre nelle aule capitoline".

Ma stavolta non si poteva più fare finta di niente, o aspettare che con il passare dei giorni le polemiche si placassero. La Giunta di Roma, riunitasi per discutere i provvedimenti urgenti da prendersi in seguito all'incendio, deliberò che l'ingegnere Vescovali procedesse subito a una generale e accurata verifica del materiale del corpo dei vigili, che l'assessore Ceselli si occupasse del servizio di trazione delle macchine e delle pompe d'incendio e che si discutesse in Consiglio sulla necessità di provvedere all'accasermamento di almeno 100 vigili. La Giunta ritenne inoltre il comandante dei vigili responsabile degli inconvenienti e dei ritardi dell'intervento a Palazzo Odescalchi, deliberandone la sospensione dal servizio. Infine, il ff. Sindaco Torlonia incaricò il cav. Augusto Sindici di recarsi a Milano e a Torino per prendere diretta cognizione del modo con cui era ordinato il servizio dei vigili in quelle città. Quest'ultima decisione non mancò di suscitare ilarità e ulteriori critiche sulla stampa, come leggiamo da "Il Vigile Italiano" n. 2 di gennaio 1887 che riporta vari estratti della stampa locale di Roma, e in particolare questo che segue da "Il Messaggero": "Ci pensano adesso a mandar a vedere cosa fanno i pompieri a Milano e a Torino! E quando s'è tenuto il congresso dei pompieri a Roma, il nostro sapientissimo Municipio ha sdegnato di prendervi parte!". Sulla sospensione di Ingami e la chiamata di Anderlini leggiamo: "Sospe-

so il comandante Ingami – senza neanche sentirlo – la Giunta ha scritto al capitano Attilio Anderlini chiamandolo a reggere, fino a nuovo ordine, il corpo dei vigili. La lettera fu firmata dall'assessore Libani, che ha alle sue dipendenze quel corpo. Il capitano Anderlini, nato si può dire nel corpo dei pompieri, già da tre mesi se n'era allontanato per torti ricevuti e, aveva chiesto la giubilazione. L'assessore Libani che non si era menomamente interessato di questo benemerito ufficiale, il più anziano del corpo, allorché lo aveva visto allontanarsene per immeritati affronti, adesso gli scrive a casa invitandolo a tappare il buco"[10].

La Giunta e il Consiglio Municipale di Roma, durante un'animata seduta che si tenne alcuni giorni dopo l'incendio del Palazzo Odescalchi, precisamente il 10 gennaio 1887, discussero finalmente sulla necessità e l'urgenza di sopraggiungere ad un'accurata riforma del Corpo, ormai non più rinviabile. Già leggendo, nei relativi Atti del Consiglio Comunale, le prime righe dell'apertura di seduta comprendiamo ancora la gravità dell'accaduto e il clima che si respirava in quei giorni: "Il cons. GRISPIGNI chiede d'interpellare la Giunta sull'incendio del palazzo Odescalchi. Ottenuta la parola, premette che il grave incendio pel quale fu distrutta tanta parte di quel nobile edificio ha commosso la cittadinanza mentre ha destato generale indignazione il ritardo frapposto ai soccorsi. Non v'ha dubbio che gran parte del disastro fu dovuto all'insufficienza dei servizi municipali e la città, ne fu tanto più addolorata in quanto che purtroppo il fatto non fu nuovo. Senza risalire infatti agli incendi del palazzo provinciale e dello stabilimento Pantanella, accaddero in breve e recente periodo di tempo gli incendi della casa Brenda e dell'altra casa in via della Scrofa e in fine quello del palazzo Odescalchi che dimostrarono l'assoluta insufficienza e la mala organizzazione del servizio dei Vigili".

Il Presidente della seduta, il Sindaco duca Leopoldo Torlonia, ovviamente tentò di ridimensionare le inefficienze del servizio dei Vigili riscontrate il giorno dell'incendio, più che altro per ridimensionare almeno in parte le responsabilità della sua Giunta. Non risparmiò però le accuse al Comandante Luigi Ingami, sul quale cercò di far ricadere tutta la responsabilità sulle inadeguatezze riscontrate nel servizio. In particolare, dagli atti della seduta riportiamo il seguente passaggio, di cui è autore lo stesso Sindaco Torlonia: "(...) Rimasto sul luogo dell'incendio fino alle 3 del mattino, l'oratore ebbe campo di assistere a molti particolari. Non prima di quell'ora giunse la macchina a vapore che però funzionò subito ed efficacemente fino alle 6. Non vedendo eseguire i suoi ordini e rilevando l'assenza di alcuni ufficiali e altre cause di disordine, l'oratore si trovò nella necessità di provocare dalla Giunta la sospensione del Comandante de' Vigili riservandosi d'agir poi secondo che fosse il caso dopo avuta la relazione ufficiale del fatto. Il provvedimento preso a carico del Comandante fu indispensabile. Personalmente rispettabilissimo, il sig. Ingami ha mostrato troppo evidentemente d'esser privo delle qualità che occorrono a ben dirigere un Corpo di Pompieri. La disciplina non era ben mantenuta sotto i suoi ordini anche perché gli ufficiali erano disgustati dell'ascendente che avevano preso sull'animo di lui alcuni subordinati. Quindi la rinuncia di vari ufficiali fra i migliori. In una lettera che ha pubblicato sui giornali il sig. Ingami ha qualificato come soverchiamente rigoroso e preso *ab irato* il provvedimento che lo riguarda. Il suo apprezzamento fu molto inesatto. Non fu rigoroso il provvedimento perché la Giunta avrebbe dovuto destituirlo. Né fu preso abirato poiché la sospensione indicava invece il proposito di rendersi esatto conto della sua responsabilità.

Egli però, ritenendosi colpito con troppa se-

10 Il Vigile Italiano n. 2 gennaio 1887 da pag. 9 a pag.13.

Una sciabola dei Vigili di Roma e bozzetti di divise del secolo XIX in esposizione presso il Museo delle Scuole Centrali Antincendi di Roma Capannelle.

verità, ha presentato le proprie dimissioni motivandole in guisa che l'Amministrazione non può accettarle, mentre in via di riguardo è disposta ad accoglierle qualora siano presentate puramente e semplicemente. Si è detto e si è ripetuto che la Giunta sospendendo il Comandante volle un capro espiatorio. L'oratore però respinge in modo assoluto questa insinuazione dichiarando essere egli soltanto, come Capo dell'Amministrazione, responsabile di tutti gli atti di questa. E tanto seriamente e gravemente egli richiama su di sé questa responsabilità in quanto che, se egli già ebbe il proposito di ritirarsi, proposito al quale rinunciò dopo le splendide dimostrazioni di fiducia ottenute dal Consiglio, ora sente il preciso dovere di rimanere al suo posto finché non abbia riordinato e reso all'antica benemerenza il servizio dei Vigili".

L'Assessore al servizio de' Vigili Libani, durante la seduta cercò di ridimensionare le responsabilità dei vigili attribuendo gli esiti poco felici dell'intervento ai ritardi con i quali si provvide a dare l'allarme: "(...) Purtroppo si è diffuso il vezzo di ingiuriare i Vigili che tutti veggono con quanta abnegazione e con quale eroismo si espongano e che pur sono accolti sovente da pubbliche disapprovazioni nella forma più sconveniente. Se all'incendio del palazzo Odescalchi essi accorsero con ritardo, ciò avvenne perché troppo tardi furono chiamati. È un fatto innegabile che troppo sovente coloro che avrebbero il dovere pei primi di chiamarli trascurano questo dovere per l'ambizione di spegner essi gli incendi, mentre l'esperienza dimostra che l'opera degli estranei ben raramente rie-

sce utile e spesso è dannosa".

Anche il consigliere Giovagnoli, come il Sindaco Torlonia, intese sottolineare le responsabilità del Comandante Luigi Ingami: "(...) Molto giustamente l'on. Libani ha difeso l'operato dell'Amministrazione dimostrando come il Corpo dei Vigili sia stato fornito di tutto ciò che ha richiesto il suo Comandante. Su questo adunque ricade la responsabilità di quanto avviene (...)".

Rincara la dose poco più avanti facendo esplicito riferimento proprio alla mancata partecipazione al I° Congresso dei Pompieri Italiani che, come abbiamo visto, si tenne a Roma l'anno prima, dal 6 al 12 gennaio 1886: "(...) In presenza de' fatti avvenuti l'oratore non può a meno di richiamare alla memoria quanto egli disse in occasione del Congresso dei Pompieri tenutosi in Roma. Egli allora deplorò vivamente che il Comandante de' nostri Vigili avesse sdegnato di prendere parte ad una riunione dalla quale non avrebbero certamente risentito alcun danno le sue cognizioni. Si comprende che in quell'occasione il Sindaco si rimettesse a quel che credette fare il Comandante de' Vigili cui non poteva imporre di prender parte a un Congresso. Ma intanto giovava notare il fatto per sé stesso". Prosegue poi il Giovagnoli: "La necessità d'accasermare i Vigili è oramai riconosciuta da tutti; ma soprattutto si abbia presente che per formare un buon Comandante di Vigili occorre un Vigile che conosca le manovre, gli attrezzi, le macchine, che insomma sappia il suo mestiere più e meglio de' suoi subordinati. Uomini eminenti per altre nobili qualità possono riuscire pessimi Comandanti di Corpo.

È questo il rimedio più efficace per riordinare veramente il servizio e l'oratore lo raccomanda vivamente dichiarando ispirarsi al bene della città e non aver parlato: Né per odio d'altrui né per disprezzo". In conclusione di seduta il Presidente Sindaco Torlonia informò che: "(...) proclamato l'esito della votazione, fa noto al Consiglio che nell'ultima adunanza tenuta straordinariamente e ad urgenza dalla Giunta, fra le varie disposizioni adottate vi fu la nomina d'una Commissione alla quale dovranno far capo tutte le carte riguardanti il Corpo e sarà affidato l'incarico di rendersi esatto conto delle sue condizioni attuali, di studiare e di proporre le riforme e miglioramenti al suo ordinamento. Tal Commissione fu composta degli on. Amadei, Bompiani, Colonna, Garibaldi, Malatesta, Piperno e Righetti ai quali tutti sarà spedita analoga partecipazione appena sia approvate il verbale di detta adunanza. L'oratore esprime pienissima fiducia, a nome anche della Giunta, che tutti i Commissari anzidetti vorranno cooperare con essa alla sollecita attuazione di ciò che è nei comuni desideri".

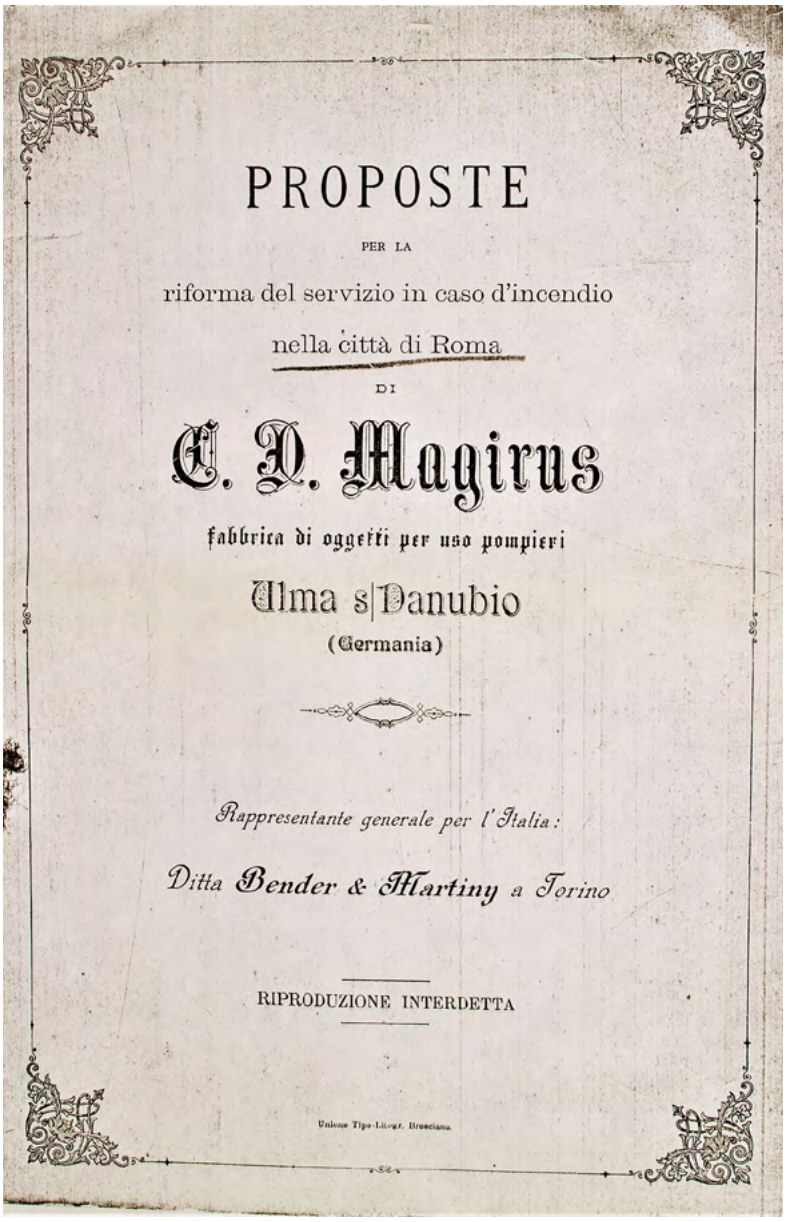
Oltre alla citata Commissione creata durante la seduta del Consiglio Comunale del 10 gennaio, abbiamo visto come già nelle prime fasi successive all'incendio il Sindaco Leopoldo Torlonia affidò al cav. Augusto Sindici, ex ufficiale di cavalleria, l'incarico di studiare l'organizzazione del servizio dei pompieri nelle città di Torino e Milano, per raccogliere informazioni e modelli utili da utiliz-

zare per la riorganizzazione del servizio dei Vigili di Roma.
Nella relazione che il Sindici presentò già nella seduta del Consiglio Comunale del 12 gennaio 1887, emergono importanti dati numerici sui servizi pompieristici delle città studiate, che riportiamo di seguito: "(...) A Torino vi sono 111 uomini in tutto, ossia 3 Ufficiali compreso il Comandante, 68 pompieri accasermati e 40 aggregati; a Milano il numero è anche minore; gli Ufficiali sono pure 3 ma i pompieri accasermati sommano soltanto a 47 e 30 sono gli aggregati. (…) i pompieri a Napoli (…) non giungono che a 240 uomini accasermati, ossia 10 Ufficiali, 230 fra Sott'ufficiali e comuni. (…) Firenze (…) 120 pompieri non accasermati".
Sempre dalla relazione del Sindici riportiamo il passaggio in cui cerca di rivalutare la qualità del servizio dei vigili romani e quella del materiale e delle attrezzature pompieristiche a loro disposizione: "Signori, io credo che i pompieri romani valgano i pompieri di Firenze, di Milano e di Torino non solo, ma quelli delle principali città d'Europa. (…) M'incombe l'obbligo di dichiarare che il grosso nostro materiale è il migliore di quelli da me visitati perché noi abbiamo, oltre alle tante, una macchina a vapore Thirion di una immensa forza, abbiamo una macchina Merryweather a braccio ed altre e molte altre grosse e buone pompe di un getto di 1000 litri al minuto".
In conclusione il cav. Augusto Sindici, che riteneva nel complesso qualitativamente valida l'opera dei vigili romani e soprattutto più che sufficiente la qualità dei materiali in dotazione a questi, per la riforma e la riorganizzazione del Corpo propose di creare anche a Roma una struttura di casermaggio militare, sul modello di quella esistente a Torino, affinché attraverso l'accasermamento dei vigili e la disciplina militare si sopperisse alle lacune riscontrate fin lì nel servizio pompieristico della città capitolina.
Tornando alla seduta del 10 gennaio 1887, abbiamo visto come la Giunta del Municipio di Roma, nel corso della stessa, affidò ad una speciale Commissione di consiglieri comunali l'incarico di svolgere studi e redigere proposte sul riordinamento del Corpo. Dopo circa un anno e mezzo di lavori fu presentata sempre in Consiglio Comunale, nella seduta del 1° giugno 1888, una dettagliata relazione e una proposta di riforma del Corpo con tanto di bozza di Regolamento, che diedero il via ad ampie discussioni tra i consiglieri di cui riportiamo alcuni significativi estratti: " (…) È innegabile che già da vari anni dirigonsi accuse contro questo ramo di servizio. Più volte l'Amministrazione comunale si preoccupò di queste lagnanze, le prese a cuore e sancì alcuni provvedimenti, i quali peraltro non riuscirono a dissipare queste accuse, specialmente dopo i gravi incendi che da non guari colpirono la nostra città. Dietro diligenti e ripetute indagini per conoscere le ragioni per le quali questo servizio abbia fatto non buone prove di sé negli ultimi anni, abbiamo dovuto convincerci che queste non risiedono nell'insufficienza dei singoli Vigili, i quali per verità in molte occasioni hanno dato prova di zelo ed abnegazione, ma nel fatto che il Corpo come è costituito attualmente non può più corrispondere alle nuove esigenze della città. È accaduto per i Vigili quello che è accaduto, giova confessarlo, per quasi tutti i pubblici servizi municipali; essi non sono stati ancora né adattati al nuovo ordinamento politico amministrativo della città né molto meno trasformati simultaneamente e proporzionatamente alla trasformazione edilizia della medesima, come sarebbe stato desiderabile. Con la cerchia della città ingrandita a dismisura, con i quartieri nuovi che raddoppiano la parte abitata, con il genere delle nuove costruzioni così differente dall'antico, col numero dei teatri aumentato, con le fabbriche ed opifici costruiti in ogni parte, coi sistemi di riscaldamento ed illuminazione resi più pericolosi, è impossibile che 300 Vigili o anche più, siano pure abilissimi, sulla base dell'organizzazione attuale, adempiano in modo efficace al loro mestiere. (…)

Elmo di fine 1800 dei vigili di Roma.
A pag. 29 - Frontespizio della relazione di proposta della riforma del Corpo di Roma.

Fra le questioni che si riferiscono al Regolamento, prima per ordine e per importanza è quella dell'organamento del Corpo. Infatti le principali deficienze lamentate generalmente nel Corpo, come mancanza di direzione e comando, mancanza di cognizioni speciali del pompiere, mancanza di regolarità nella distribuzione dei servizi, provengono quasi esclusivamente dalla mancanza di buona organizzazione. Al presente il Corpo dei Vigili è composto di circa 300 uomini presi fra operai che fanno il servizio a turno una volta la settimana per continuare gli altri giorni il loro mestiere. In questo modo essi attendono più ai loro lavori che a fare il Vigile, dipendono fino ad un certo punto soltanto dai loro Capi e dall'Amministrazione, sono difficilmente riuniti quando per un incendio sono chiamati a raccolta. Altro sistema di composizione del Corpo sarebbe quello di averlo reclutato sia pur fra gli operai ma riuniti in quartiere e costantemente al servizio dell'Amministrazione. Il sistema attuale è quello dei vigili non accasermati, il secondo quello dei Vigili accasermati. Chi non vede di leggere i vantaggi grandissimi di questo secondo sistema che permette all'Amministrazione di avere un Corpo di pompieri dipendente da lei esclusivamente di cui i componenti esercitano continuamente ed esclusivamente il mestiere di Vigile e sono sempre in qualunque momento e di giorno e di notte pronti ad accorrere a qualunque chiamata d'incendio? (…) Se a ciò si aggiunge che l'istruzione di un buon Vigile deve esser giornaliera, pratica e teorica ad un tempo per servirsi di tutti quei mezzi meccanici che le scienze progredite hanno messo in uso, di leggeri si riconoscerà da ognuno che i Vigili non possono più rimanere nelle condizioni attuali, ma che debbono accasermarsi. È così che la Commissione dopo lunga discussione fu unanime nel proporvi che definitivamente venga sancito il principio dell'accasermamento pei Vigili. Senonché una seconda grave questione cominciò ad agitarsi nel nostro seno, se cioè si dovesse procedere all'accasermamento totale del Corpo o soltanto di una parte di esso. (…) Oltreché non

conveniva distruggere un Corpo benemerito per antiche e nobili tradizioni, le condizioni di Roma con palazzi monumentali, costruzioni antiche, richiedono che siano i Vigili reclutati fra gli operai esperti che, continuando sempre nel loro mestiere, sono i soli pratici di queste condizioni. Perché privare in ogni caso il Corpo di abilissimi artieri e di molti


PROPOSTE

PER LA

riforma del servizio in caso d'incendio

nella città di Roma

DI

C. D. Magirus

fabbrica di oggetti per uso pompieri

Ulma s|Danubio

(Germania)

Rappresentante generale per l'Italia:

Ditta Bender & Martiny a Torino

RIPRODUZIONE INTERDETTA

Unione Tipo-Litogr. Bresciana

maestri e capi d'arte i quali v'introducono un contingente prezioso di capacità e di esperienza e che non avrebbero abbandonato certo i loro lavori per immobilizzarsi in una vita disciplinare di caserma, anche quando questa fosse largamente rimunerata? (…) Questa importante condizione (…) c'induce unanimemente a proporvi per ora almeno l'accasermamento di una parte soltanto del Corpo dei Vigili, ed il mantenimento di una seconda categoria composta di Aggregati come è al presente. Riconosciamo desiderabile nello stesso tempo, anzi facciamo voto che in un non lontano avvenire si possa giungere ad un accasermamento totale del Corpo dei Vigili."

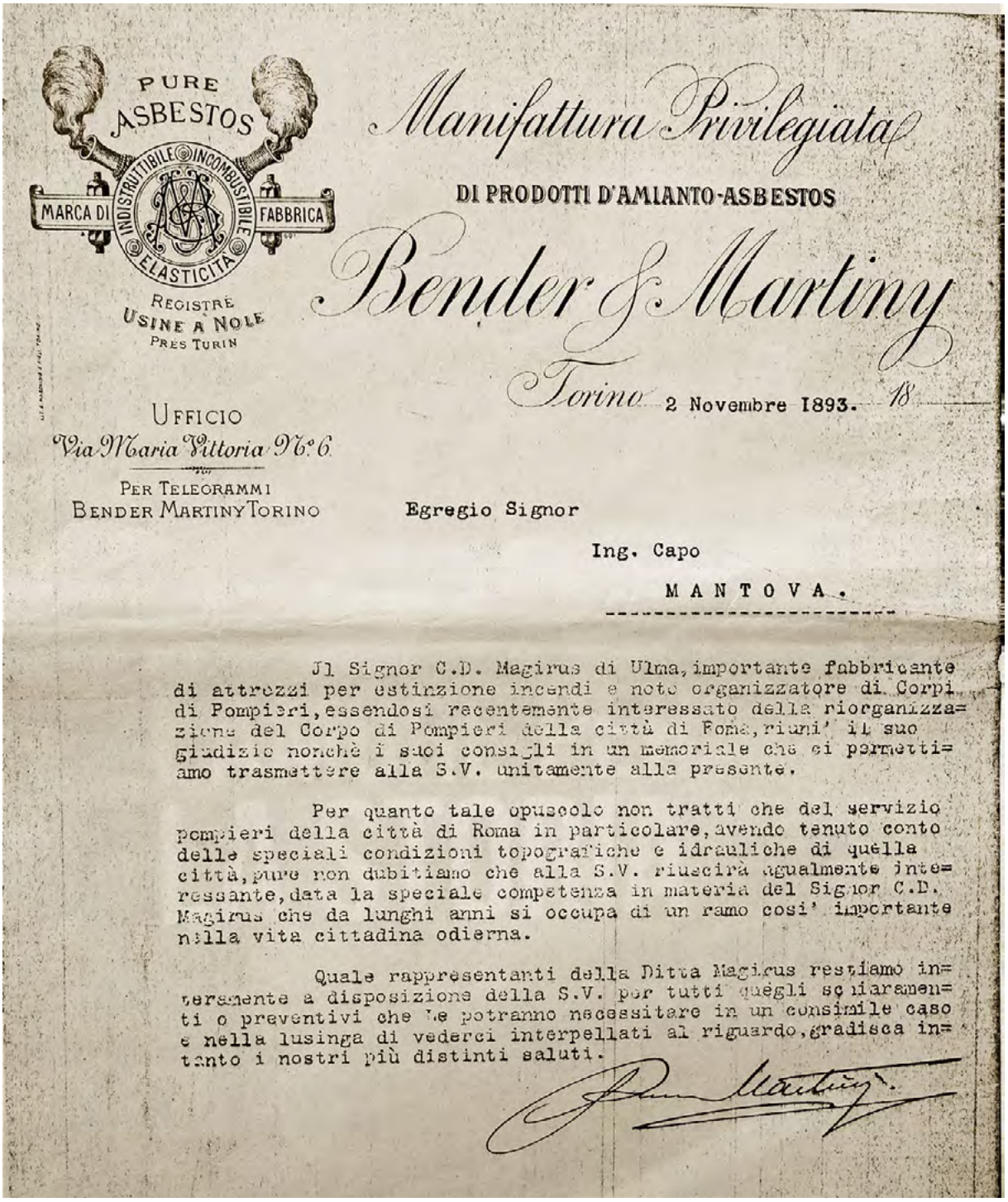
In merito alle sedi, sempre all'interno della relazione abbiamo che: "(...) Per il numero e l'ubicazione dei quartieri rimane ferma pel momento la distribuzione attuale. Essi sono in cinque località che corrispondono a cinque centri importanti della città e che con un raggio di conveniente lunghezza abbracciano l'intero abitato. 1° Quartiere centrale in piazza di Firenze. 2° Id. in via Cernaia. 3° Id. in Borgo Vecchio. 4° Id. in piazza del Monte di Pietà. 5° Id. in Campidoglio. Vi è ancora un posto alla Camera dei Deputati, ma su di esso non può farsi assegnamento per altri servizi, perché ad esclusivo uso della Camera stessa e da questa anche pagato. Il quartiere principale si trova presentemente in piazza di Firenze e noi desidereremmo che rimanesse in quella località o in altra ugualmente centrale, giacché dovrà esser cura dell'Amministrazione costruire la caserma centrale che contenga locali sufficienti pei Vigili accasermati, per il laboratorio, un deposito di macchine ed attrezzi, stalle per 20 cavalli, insomma per tutto quello che è richiesto dal nuovo ordinamento".

La commissione propose, per migliorare il servizio, il reclutamento di 112 Vigili accasermati e 200 aggregati, ossia in tutto 312 Vigili per una spesa di £ 250.000.

Il consiglio comunale di fatto, dopo una lunga e animata discussione tra i consiglieri, respinse le proposte della commissione, senza neanche entrare nel merito dei contenuti della bozza di Regolamento presentata, rinviando eventuali decisioni alla presentazione in una successiva riunione del consiglio di un contro-progetto che doveva redigere l'on.

Ceselli. Bisogna aggiungere che al momento della discussione in Consiglio comunale della relazione presentata dalla Commissione, era trascorso un anno e mezzo dall'incendio di palazzo Odescalchi e le polemiche sull'inefficienza del servizio pompieristico cittadino si erano almeno parzialmente placate. Inoltre, il Consiglio Comunale e la Giunta erano stati rinnovati, e non era più Sindaco Leopoldo Torlonia ma Alessandro Guiccioli, e i nuovi consiglieri non erano più tanto convinti della necessità di accasermare i Vigili, sicuramente per i costi per il Comune che ne sarebbero derivati.
Non possiamo fare a meno, in conclusione di paragrafo, di presentare alcune nostre considerazioni. Oggi a noi appare scontato ed evidente che, al di là dei tentennamenti del Comune e dei veri e propri tentativi di rinviarne ulteriormente la riorganizzazione, il Corpo dei Vigili di Roma non poteva più operare all'interno di un sistema organizzativo risalente ai tempi dello Stato Pontificio. Nei

Lettera della ditta "Bender Martiny" di Torino.



PURE ASBESTOS
MARCA DI FABBRICA
INDISTRUTTIBILE INCOMBUSTIBILE ELASTICITÀ
REGISTRÉ
USINE À NOLE
PRES TURIN

Manifattura Privilegiata
DI PRODOTTI D'AMIANTO-ASBESTOS
Bender & Martiny

UFFICIO
Via Maria Vittoria N.° 6
PER TELEGRAMMI
BENDER MARTINY TORINO

Torino 2 Novembre 1893. 18

Egregio Signor

Ing. Capo

MANTOVA.

Il Signor C.D. Magirus di Ulma, importante fabbricante di attrezzi per estinzione incendi e noto organizzatore di Corpi di Pompieri, essendosi recentemente interessato della riorganizzazione del Corpo di Pompieri della città di Roma, riuni' il suo giudizio nonchè i suoi consigli in un memoriale che ci permettiamo trasmettere alla S.V. unitamente alla presente.

Per quanto tale opuscolo non tratti che del servizio pompieri della città di Roma in particolare, avendo tenuto conto delle speciali condizioni topografiche e idrauliche di quella città, pure non dubitiamo che alla S.V. riuscirà egualmente interessante, data la speciale competenza in materia del Signor C.D. Magirus che da lunghi anni si occupa di un ramo cosi' importante nella vita cittadina odierna.

Quale rappresentanti della Ditta Magirus restiamo interamente a disposizione della S.V. per tutti quegli schiarimenti o preventivi che Le potranno necessitare in un consimile caso e nella lusinga di vederci interpellati al riguardo, gradisca intanto i nostri più distinti saluti.

Bender Martiny

Immagini di Roma del passato.
Sopra: Porta San Paolo ad inizio 1900, prima dello sventramento e pesante urbanizzazione subita dalla zona negli anni successivi.
Sotto: Dello stesso periodo anche la foto che mostra la vecchia stazione Termini con di fronte il complesso delle Terme di Diocleziano. Con la soppressione della Certosa, nel 1884, quell'area ospitò l'orfanotrofio (di cui fu direttore per 10 mesi Baumann), l'Ospizio Margherita di Savoia per i Poveri Ciechi (a cui fu devoluto un'offerta da parte dei partecipanti al primo congresso), la Regia Scuola Normale di Ginnastica (con relativa palestra), ed evidentemente anche la prima sede della Federazione dei Vigili. Sul lato di via Cernaia sorgeva l'omonima caserma di Pompieri. (foto tratte dalla pagina Facebook e sito di "Roma Ieri ed Oggi").

quasi vent'anni trascorsi dalla "presa di Roma" del 1870, la città era profondamente cambiata, cresciuta a dismisura. I rischi derivanti dall'uso del gas e del petrolio moltiplicavano il rischio di incendi e lo sviluppo della città, unito all'aumento di popolazione, avevano reso insufficiente il servizio antincendi sia in merito al basso numero di addetti che al tipo di organizzazione. Anche le tecnologie e le attrezzature antincendi si erano enormemente evolute, e serviva una struttura organizzativa in grado di adeguare e mantenere il Corpo al passo con le novità. I tempi di Origo, Caetani o del cavalier Gigli erano molto più lontani di quello che il calendario e la cronologia ordinaria mostravano. Era semplicemente assurdo anche soltanto immaginare che in una città come Roma, ormai capitale d'Italia, nel 1888 i Vigili non fossero ancora accasermati. Né bastava più evocare le glorie e i fasti del passato (addirittura quello imperiale di Augusto), o la tradizione e il vanto legati all'uso della scala romana, per giustificare il fatto che i Vigili romani non necessitassero di una profonda e incisiva riforma. La quale alla

fine, come vedremo ora, si impose su tutto il resto. Il fatto rilevante è che questa riforma scaturì dal confronto con le altre realtà di città simili, ma meglio organizzate.
È consuetudine trovare all'interno dei faldoni riguardanti i Pompieri, negli Archivi Storici Comunali, diversi libretti di regolamenti dei corpi di altre città. Questo dimostra, come a fine Ottocento fu costante lo scambio di informazioni tra i vari municipi, sicuramente favorito dall'opera della Federazione dei Vigili. Tra i vari libretti di regolamenti e proposte trovate nell'archivio di Mantova, particolarmente significativa è stata la scoperta di una dettagliata e completa proposta di riforma e riorganizzazione del Corpo capitolino elaborata ed avanzata da C. D. Magirus[11], capostipite e proprietario della ben nota casa tedesca produttrice di mezzi e attrezzature pompieristiche.
Presumibilmente gli incaricati romani per la ristrutturazione dei Vigili si rivolsero alla ditta "Bender & Martiny" di Torino la quale commissionò lo studio a Conrad Magirus, esperto dell'organizzazione dei corpi di pompieri, che elaborò questo progetto, particolarmente accurato, attento ad ogni aspetto dell'organizzazione del soccorso. La proposta si elabora in 10 capitoli: I. Costituzione ed attribuzioni del Corpo; II. Caserma e stazioni succursali; III. Divisione del corpo dei pompieri; IV. Ripartizione del servizio; V. Servizio sanitario e reclutamento; VI. Disposizioni pel servizio e attribuzioni speciali; VII. Attrezzi del corpo pompieri; VIII. Armamento dei pompieri (vestiario); IX. Allarme dei pompieri e as-

Particolare di una stampa del 1842, riferita ad un incendio occorso a Torino.

11 Conrad Dietrich Magirus (Ulma, 1824 –1895), vissuto in gioventù per sette anni a Napoli, nel 1846 costituì ad Elma il primo Corpo di pompieri, diventandone comandante. Nel 1950 pubblicò Alle Theiledes Feuer-Lösch-Wesense e sperimentò diversi sistemi antincendio, tra cui le prime scale per mezzi dei pompieri, come la scala girevole Magirus Leiter, in breve tempo adottata in tutto il mondo. Inizialmente egli stesso intraprese una rinomata produzione industriale, proseguita in seguito dai figli.

setto delle torri; X. Notizie diverse. Anche Magirus propose l'accasermamento, riducendo nientemeno da 300 a 200 gli uomini, ma come vedremo furono adottate altre misure. Il progetto di Magirus fu inviato dalla ditta torinese pure a diversi altri Corpi Municipali. Quello ritrovato di cui facciamo menzione è conservato nell'Archivio Storico del Comune di Mantova.

La riforma del Corpo dei Vigili di Roma e il Regolamento del 1893

La Lupa Capitolina dipinta sulla fiancata di un carro corredato di una pompa a mano dei vigili di Roma della seconda metà del 1800, in esposizione presso la Galleria Storica di Mantova.

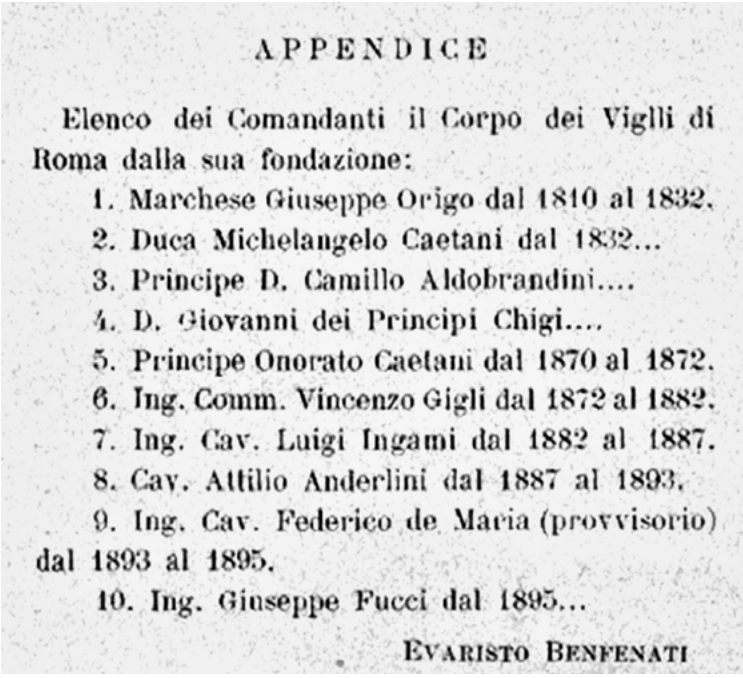
Nel 1893 la Giunta Municipale di Roma, sotto la presidenza del Sindaco Don Emanuele Ruspoli, presentò al Consiglio Comunale il "Regolamento per la riorganizzazione del Corpo dei Vigili", che fu approvato l'anno dopo.
Come abbiamo visto fu tutt'altro che semplice arrivare a questo punto, nonostante le pressanti richieste per una radicale riforma del servizio che giungevano non solo della stampa e dall'opinione pubblica che "contava di più", ma anche da una buona parte degli stessi consiglieri comunali. Per alcuni però, le antiche tradizioni del Corpo opponevano un ostacolo insormontabile all'adozione di radicali riforme. A quanto pare, premeva agli stessi Vigili di conservare intatto quel sistema, per il quale potevano considerarsi come liberi cittadini che accorrevano al bisogno, anziché uomini costretti ad una più rigorosa disciplina ed a vincoli indipendenti dal loro servizio. Ogni volta che emergeva l'ipotesi di obbligare, se non tutti almeno una parte dei Vigili, a vivere giorno e notte come soldati in caserma, sorsero le più vive e tenaci opposizioni. Pareva che si volessero "manomettere le antiche franchigie di cittadini benemeriti". Nel 1888 abbiamo visto che il Consiglio comunale non volle approvare l'obbligo dell'accasermamento. Ma la questione tornò nuovamente in campo cinque anni dopo, e stavolta fu risolta, non senza difficoltà e il rischio di un'ulteriore bocciatura. I consiglieri Filippo Pacelli, Montenovesi, Marucchi e Vespignani combatterono ad oltranza contro l'accasermamento,

fondandosi soprattutto sul voto del 1888. Lo difesero i consiglieri Piperno e Miraglia. Fu respinta, con 21 voti contro 7, una mozione sospensiva, e dopo aver approvato i primi quattro articoli del nuovo regolamento, si entrò con il quinto nel vivo della questione. L'assessore De Angelis difese l'accasermamento con queste parole: "Certamente fa dispiacere intaccare alcune luminose tradizioni, ma tutte le istituzioni si trasformano col trasformarsi dei tempi. Vi è da considerare che prima la città nostra aveva una cerchia assai più ristretta, e che altre tradizioni caddero, come quella ad esempio del comandante, il quale doveva essere un patrizio romano. Ora a percorrere grandi distanze occorre un'azione pronta, fulminea, e ciò veramente non ritengo possibile senza l'accasermamento. Vi è poi un'altra ragione importante che trova la sua base nella trasformazione di alcune condizioni della città. L'agglomerato della popolazione, il gas, l'uso del petrolio, la luce elettrica, i nuovi sistemi di riscaldamento possono essere tante cause d'incendi che prima non esistevano, ed alle quali il sistema attuale di sorveglianza non può rispondere. Quando nella città nostra ove affluiscono 240 mila metri cubi d'acqua per una diramazione di oltre 100 chilometri, ove esistono 1.400 fra bocchette d'incendio e bocchette d'innaffiamento, si avrà una organizzazione militare del corpo dei Vigili, allora soltanto potremo dirci in prima linea anche in questo importante servizio pubblico".

Il Sindaco stesso, rispondendo al consigliere Montenovesi, addusse nuovi argomenti: "Non è accaduto, è vero, che i Vigili non accorressero in caso d'incendio, ma è accaduto e si è più volte deplorato che accorressero tardi, appunto perché una difficoltà è quella di raccoglierli. Di più l'accasermamento è necessario per la istruzione di cui i nostri sono affatto privi. Non vi sono teorie per i sotto-ufficiali, non usano nomenclatura degli attrezzi, non una scuola per supplire a qualche danno dei trasporti, neppure una guida delle vie della città, che pure hanno le guardie municipali. I Vigili di guardia sono sempre quei pochi anziani ai quali dai più giovani e dai più abili si paga la giornata per il cambio che fanno. Non basta avere dei bravi ginnasti ed uomini arditi, perché buttarsi nel fuoco, non vuol dire spegnerlo, ma occorre che tutti sappiano esattamente il proprio dovere, e l'on. Montenovesi che in questi giorni ha visitato le caserme, ha egli controllato quanti dovevano essere nel corpo di guardia? Ha fatto l'appello per accertarsi se quelli che vi erano fossero quelli che vi dovevano essere e non fossero degli uomini in sostituzione, perché appunto le sostituzioni sono il male del sistema attuale? In conclusione, la Giunta ritiene che senza l'accasermamento, non si possono avere Vigili istruiti, capaci e pronti". Infine, l'articolo 5 del Regolamento, ossia quello sull'accasermamento tanto osteggiato, fu approvato con soli due voti di maggioranza. I favorevoli furono 15, i contrari 13. Con la sua entrata in vigore il servizio dei Vigili indubbiamente migliorò.

Il nuovo Regolamento stabiliva, oltre il mantenimento degli "aggregati" fino al raggiungimento dei limiti di età, l'assunzione di 60 uomini "accasermati", di 3 ufficiali ingegneri e di un ufficiale quartiermastro per l'amministrazione. In base al Regolamento il personale accasermato veniva considerato in servizio permanente (all'atto della nomina contraevano una ferma di cinque anni, rinnovabile con aumento di stipendio) e doveva indossare sempre la divisa, non poteva contrarre matrimonio (ad eccezione degli addetti al comando, dei macchinisti e dei fuochisti) e aveva diritto a riscuotere una pensione dopo 25 anni di servizio. Anche i Vigili aggregati, che vestivano la divisa solo in servizio, contraevano una ferma di cinque anni, con l'obbligo di domicilio all'interno della città da cui non potevano allontanarsi senza preventivo permesso; erano inoltre obbligati a precise indicazioni sui rispettivi luoghi di lavoro onde offrire la massima reperibilità. La compagnia accasermata risiedeva nella stazione centrale, ubicata in Piazza della Pilotta, nel

cortile della Villa Colonna dove più tardi verrà costruita l'Università Gregoriana. Erano previsti altri sette posti di guardia, situati presso il Campidoglio, la Camera dei Deputati, il Palazzo del Senato, Piazza Firenze, Via Cernaia, Piazza Rusticucci e il Monte di Pietà. Di quest'ultimo posto di guardia resta memoria nell'attuale toponomastica: adiacente al Monte di Pietà esiste ancora una strada denominata Via dei Pompieri. Nella caserma centrale e nei posti di guardia doveva essere sempre presente un graduato con un adeguato numero di uomini, pronti ad intervenire con il materiale tecnico e i cavalli necessari per ogni chiamata. Ogni stazione doveva essere dotata permanentemente di due o tre cavalli, con i relativi conducenti, per il trasporto delle pompe, delle macchine e dei carri con le attrezzature. In caso di incendio erano previste le seguenti modalità di intervento: "Le stazioni succursali devono ad ogni incendio dare immediata notizia alla stazione centrale, indicando in conformità alle ricevute denunzie, se trattasi di incendio grave o di poca importanza. Contemporaneamente il capo-posto della stazione succursale si avvia sul luogo con i Vigili della sua guardia (lasciandone uno soltanto nella stazione) e con il treno composto di una pompa grande di quarta classe e della piccola di prima classe in caso di incendio lieve, e delle macchine di terza e quarta classe e del carro incendi in caso di incendio grave. Giunto sul luogo il capo posto e accertato lo stato delle cose ne dà immediato cenno alla stazione centrale.



APPENDICE

Elenco dei Comandanti il Corpo dei Vigili di Roma dalla sua fondazione:

1. Marchese Giuseppe Origo dal 1810 al 1832.
2. Duca Michelangelo Caetani dal 1832...
3. Principe D. Camillo Aldobrandini....
4. D. Giovanni dei Principi Chigi....
5. Principe Onorato Caetani dal 1870 al 1872.
6. Ing. Comm. Vincenzo Gigli dal 1872 al 1882.
7. Ing. Cav. Luigi Ingami dal 1882 al 1887.
8. Cav. Attilio Anderlini dal 1887 al 1893.
9. Ing. Cav. Federico de Maria (provvisorio) dal 1893 al 1895.
10. Ing. Giuseppe Fucci dal 1895...

EVARISTO BENFENATI

Elenco dei Comandanti di Roma dal 1810 al 1895.
A pag. 36 - Particolare di una stampa di fine '800.
A pag. 37 - Immagine di backstage del film "Cuore" del 2000.
A pag. 38 - Divise dei pompieri di Roma della seconda metà del 1800.
A pag. 39 - Particolare di una stampa di fine '800.

Al primo annuncio di incendio grave parte dalla stazione centrale un forte nucleo di Vigili accasermati, condotti dal Sotto-Comandante di servizio e al tempo stesso si dispone per la chiamata del Comandante, dei Sotto-Comandanti, dei macchinisti, dei fuochisti e dei Vigili aggregati. Ove ne risulti il bisogno saranno chiamati nuovi soccorsi di uomini e macchine, dalla stazione centrale e dalle stazioni succursali. L'intera direzione e la responsabilità del servizio nel caso di incendi o di altri disastri sono affidate esclusivamente al Comandante dei Vigili o a chi, in sua assenza, ne farà le veci. I militari di qualunque grado ed i cittadini che intervengono a prestare aiuto, devono riferire alla direzione del Comandante e secondarlo".

Il Regolamento stabiliva anche che: "Il corpo dei Vigili è la guardia d'onore della rappresentanza comunale. Esso deve quindi prestare

servizio in tutte le feste di carattere municipale e quante volte intervenga in forma solenne, la rappresentanza civica".

Di lì in poi in quasi tutte le cerimonie di carattere pubblico furono ben visibili gli elmi dorati, le sciabole e le daghe seghettate degli addetti al Corpo dei Vigili, rigorosamente preceduti dal Gonfalone, portato dall'ufficiale quartier mastro, e dai labari dei quattordici rioni, tenuti dai sottufficiali. Il Corpo era presente anche durante le festività popolari più importanti, come quella che si teneva a Roma il 17 gennaio in onore di S. Antonio Abate, protettore dei pompieri e di tutti coloro che per mestiere utilizzavano uno o più animali (cocchieri, vetturini, carrettieri, stallieri, fienaroli, maniscalchi, ecc.). Per questo importante evento, che fu frequentemente raffigurato e descritto da pittori e cronisti, tutti gli equipaggi di Roma dovevano comparire davanti alla chiesa di S. Antonio all'Esquilino e successivamente alla chiesa dei SS. Vito e Modesto e quella di S. Eusebio.

Nel corso del 1894 fu acquistato nuovo materiale e nell'anno successivo fu avviata la costruzione dell'impianto di bocche da incendio anche nei quartieri più periferici della città e in particolare nella zona di Prati di Castello. Nella zona vennero col tempo costruiti sei serbatoi sotterranei, ognuno con capacità di diverse decine di metri cubi d'acqua, disposti in modo tale da coprire tutta l'area all'epoca già edificata. I serbatoi venivano segnalati da una lapide o da un chiusino che, una volta rimossi, consentivano l'innesto di un tubo di aspirazione per il funzionamento delle pompe a mano e di quelle a vapore (un chiusino originale di quel periodo è conservato ed esposto nel Museo delle Scuole Centrali Antincendi).

Fin dal 1890 la città era stata fornita di cassette automatiche collegate alla stazione centrale con un sistema di fili elettrici per la chiamata diretta dei Vigili; lo scatto di un gancio, posto al centro della cassetta, veniva registrato in centrale dove era possibile riconoscere l'ubicazione della cassetta da cui era partito l'allarme, in base al numero di colpi che batte-

va un martello su un grosso disco di ottone.
Alla direzione del nuovo Corpo, composto complessivamente da circa 110 uomini tra graduati e vigili (per lo più reduci dell'esercito e della marina), dopo una prima breve reggenza del già Ufficiale dell'esercito cav. Curzio Colombo, fu chiamato il cav. Federico De Maria, già Colonnello Comandante del Corpo dei Pompieri di Napoli, che restò in carica a Roma fino al 1895.

Dal libro *"Roma Italiana 1870-1895"* riportiamo alcuni brevi passaggi relativi all'incendio che nel 1893 colpì il Palazzo Caffarelli in via Condotti, e dove viene brevemente descritta la fase di transizione tra la "reggenza" Anderlini e il comando affidato a De Maria: "(...) I vigili, sotto la guida del capitano Anderlini, che già aveva avanzata la domanda per essere esonerato dal comando di quel corpo, ed ebbe la notizia in quel giorno istesso, che era stata accettata, fecero prodigi, ma non poterono salvare il palazzo. Riuscirono peraltro ad isolare l'incendio e fu già molto. Il comando del corpo dei vigili fu affidato temporaneamente al signor Curzio Colombo e dopo al comandante de Maria, che insieme col capitano Jonni lo riordinarono scartando tutti gli elementi inutili e accasermando una parte dei vigili alla Pilotta e provvedendoli di nuove macchine".
Nel 1895 il comando del Corpo dei Vigili, attraverso un pubblico concorso, fu affidato all'ing. Giuseppe Fucci (lo mantenne fino al 1923), uno dei più brillanti ufficiali della Brigata specialisti del Genio (aerostieri).
Sempre nello stesso anno l'ing. Ettore De Magistris, valido Ufficiale del Corpo dei Vigili nonché assistente di geometria analitica e proiettiva dell'Università di Roma, scrisse un trattato sulla scala romana e sul calcolo della sua stabilità, rispondendo così ad una specifica richiesta espressa da alcuni Corpi di vigili, desiderosi di conoscere meglio questo tradizionale ed efficace strumento ancora

utilizzato dai vigili capitolini.
Per il Corpo dei Vigili di Roma, come abbiamo visto, alla fine prevalse un'altra impostazione che comunque introdusse finalmente un numero significativo di vigili accasermati.

In conclusione del capitolo, ci pare doveroso riepilogare i rapporti intercorsi tra il Corpo di Roma e la Federazione. Nonostante fossero iniziati nel peggiore dei modi nel 1886, in occasione del primo congresso, divennero ottimi durante il terzo congresso nel 1890, grazie alla stima riscossa da Anderlini. L'assenza al quarto fu determinata proprio dal riassetto della struttura; nel suo intervento finale, il Vicepresidente Cav. Papini, nel merito disse: "Eguale saluto io invio a quei Corpi di vigili, che non hanno potuto aderire a questo congresso, o dei quali non è intervenuto il rappresentante, ed in special modo al Corpo dei vigili di Roma, a quel Corpo che in questi ultimi tempi ha sofferto moralmente per tante svariate circostanze, indipendentemente dal buon volere, dalla valentìa personale dei suoi componenti; quel Corpo al quale io auguro che presto l'on. Amministrazione Comunale dalla quale dipende, provveda, finalmente, al tanto desiderato suo organamento"
Successivamente dal 1899, col quinto congresso, prese rilevanza il ruolo di Giuseppe Fucci, eletto nel consiglio direttivo, dove fu per diversi anni al fianco di Goldoni, contribuendo in modo organico allo sviluppo della Federazione.

Bibliografia

Il Vigile Italiano, IV 1, Gennaio 1886.
Il Vigile Italiano, IV 2, Gennaio 1886.
Il Vigile Italiano, IV 3, Febbraio 1886.
Il Vigile Italiano, IV 5, 15 Marzo 1886.
Il Vigile Italiano, IV 7-8, Aprile 1886.
Il Vigile Italiano, IV 10, Maggio 1886.
Il Vigile Italiano, IV 24, Dicembre 1886.
Il Vigile Italiano, V 1, Gennaio 1887.
Il Vigile Italiano, V 2, Gennaio 1887.
Il Vigile Italiano, V 3, Febbraio 1887.
L'Illustrazione Italiana, XIII 51, 12 dicembre 1886.
Roma Antologia, cronaca artistica scientifica letteraria industriale ed amministrativa, Roma 9 gennaio 1887.
Atti del Consiglio Comunale di Roma dell'anno 1888 – parte prima, Roma 1888.
Sommario degli Atti del Consiglio Comunale di Roma dall'anno 1870 al 1895, Roma – Firenze, 1895.
E. Perodi, Roma Italiana 1870-1895, Roma 1896.
L. Abate, a cura di, Roma città del fuoco, Roma 2002.
C. Garibaldi, a cura di, Ma l'amor mio non muore, Roma 2015.
M. Fochi, I due congressi più importanti nella storia della Federazione dei Pompieri italiani, 2022.
M. Sforza, I Concorsi-Convegni pompieristici tra il 1884 e il 1961, Torino 2020.

COSA ABBIAMO IMPARATO

di Giuseppe Amaro

È che sia "Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco", circostanza questa, quasi unica nel panorama sia essa nazionale che internazionale di un sistema operativo, prevenzionistico e di tutela del territorio e quindi della nazione rispetto ai rischi presenti nonché di quelli emergenti.
Pensare al futuro avendo vivo e presente la memoria del passato è con questo spirito che le competenze del Corpo Nazionale si sono accresciute in tutti i settori con risultati e competenze che emergono chiaramente e sono alla portata ed evidenza di tutti anche con riferimento ad azioni e supporto tecnico urgente in situazioni di rischio evidenti ed emergenti [Cfr. terremoto in Turchia].
I congressi nazionali ed internazionali, gli eventi tragici sia legati all'incendio sia ai fenomeni naturali, hanno segnato il percorso sempre innovativo e al passo con i tempi che sempre caratterizza ed ha caratterizzato il Corpo Nazionale, quale struttura tecnica di eccellenza nel campo della sicurezza pubblica, anche se a volte non sono stati raggiunti quegli obiettivi politici che il Corpo Nazionale si meritava e si merita di raggiungere.
Non ci dilungheremo su cosa abbiamo imparato nell'ambito del soccorso tecnico urgente, per il quale si rimanda ai "Quaderni di Storia Pompieristica" che hanno raccontato alcuni degli eventi di origine antropica, che hanno colpito il nostro territorio e come gli stessi sono stati affrontati portando alla ricerca di nuove e sempre più moderne tecnologie e modalità operative.
Nel settore della sicurezza antincendio vale la pena segnalare come già dalla lettura di questo Quaderno emerga come i vigili del fuoco si siano preoccupati da sempre di porre attenzione a quella che è, e sempre sarà, l'evoluzione legata ai fluidi energetici [all'epoca il gas naturale, oggi l'idrogeno]. A questo si aggiungono le analisi sulle risultanze di incendi di rilevante importanza nel campo civile ed industriale, che hanno anche comportato la perdita di vite umane.
Disporre di una unica via di conoscenza e di indirizzo è la forza del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, che partendo da questo vantaggio competitivo deve continuare a sviluppare il suo percorso di rinnovamento e crescita non solo numerica ma anche di conoscenze e competenze al più alto livello andando a riavviare un percorso virtuoso, sia presso il Centro Studi ed Esperienze, sia nel contesto delle Scuole Centrali Antincendio e dell'Istituto Superiore Antincendi.
Ma questa linea si vede già delineata e trac-

ciata attraverso:
- il processo di semplificazione dei procedimenti di prevenzione incendi;
- la messa a disposizione del mondo professionale di un corpo normativo che consente sia l'approccio prescrittivo sia quello prestazionale ai diversi livelli;
- disporre e non è poco, di un corpo normativo che, al di là delle interpretazioni e valutazioni, è unico a livello nazionale rispetto ad altre normazioni che sono di carattere comunale e regionale;
- la messa a fattor comune dei principi rispetto ai quali il mondo professionale può digitalizzare le regole di prevenzione incendi e quindi dare corpo a quel processo di digitalizzazione del sistema dei permessi che tanto semplificherebbe il percorso autorizzativo;
- l'ipotesi di accordo di collaborazione con l'università di Bolzano nel contesto del 1° Master in FSE dove si formeranno i professionisti del domani, che sempre di più hanno la necessità di applicare analisi e valutazioni che sottendono studi e conoscenze di carattere ingegneristico, le cui basi specifiche non possono che scaturire da studi di carattere universitario.

In ultimo e non per ultimo fra questa attenzione all'evoluzione tecnologica si va ad annoverare nel contesto del "*Decreto-Legge 24 febbraio 2023 n. 13 Disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e del Piano nazionale degli investimenti complementari al PNRR (PNC), nonché' per l'attuazione delle politiche di coesione e della politica agricola comune*", l'istituzione del "Comitato Centrale per la Sicurezza Tecnica della Transizione Energetica" e per la gestione dei rischi connessi ai cambiamenti climatici. Comitato questo istituito presso il Ministero dell'Interno – Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile, il Comitato centrale per la sicurezza tecnica della transizione energetica e per la gestione dei rischi connessi ai cambiamenti climatici, quale organo tecnico consultivo e propositivo in merito alle questioni di sicurezza tecnica riguardanti i sistemi e gli impianti alimentati da idrogeno, comprese le celle a combustibile, da gas naturale liquefatto e di accumulo elettrochimico dell'energia, i sistemi di produzione di energia elettrica innovativi e le soluzioni adottate per il contrasto al rischio legato ai cambiamenti climatici e al risparmio energetico.

Ma dal passato al presente il Corpo si mette in mostra a livello europeo ed internazionale attraverso l'iniziativa, che può pensarsi un ritorno al passato ma che invece rappresenta un passo verso il futuro un passo di confronto fra operatori della sicurezza, "*Roma 2023 - European Firefighters Experience*", che avrà luogo nella capitale dal 15 al 24 aprile 2023.

Lo racconteremo.

Gli "**Stati Generali Eredità Storiche**" (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.
All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.
Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse associazioni che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.
Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.
Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei **Quaderni di Storia Pompieristica,** trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.
Nel corso delle attività di studi e di ricerche, gli Stati Generali hanno raccolto nuove risorse rappresentate da appassionati e studiosi, nonché associazioni, come l'ANAVVA l'Associazione Nazionale Allievi Vigili Volontari Ausiliari e altre, che partecipando al progetto, assicurano il loro sostegno in termini di idee, lavoro e condivisione.
SGES è entrata a far parte dell'**Associazione Pompieri Senza Frontiere - ODV**. Entrambi i sodalizi sono fortemente impegnati nello studio e nella valorizzazione della memoria dei vigili del fuoco.
Recentemente è nata una stretta collaborazione tra gli **Stati Generali**, la **Fondazione** "**Egheomai**"e la prestigiosa rivista "**Antincendio**", per la pubblicazione in sinergia dei "Quaderni di Storia Pompieristica". Per tale motivo parallelamente alla produzione dei normali quaderni, vi è una realizzazione di numeri speciali del nostro periodico, dedicati appunto alla rivista.

EGHEOMAI FONDAZIONE
andare avanti, guidare, condurre

EREDITA' STORICHE STATI GENERALI

POMPIERI SENZA FRONTIERE

Quaderni di Storia Pompieristica

www.impronteneltempo.org
www.pompierisenzafrontiere.org